SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO – Anno 71 – Num. 53 – Telefoni: dal N. 40-043 al N. [illegible]

Mercoledì-Giovedì 3-4 Marzo 1937 – Anno XV – Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

In armi, per la pace

A Parigi e a Londra si contano le occasioni perdute.

Ansiosa ricerca di un adeguamento alla situazione creata dalle deliberazioni del Gran Consiglio.

Parigi, mercoledì sera.

Anche stamane, come ben si comprende, tutti i commenti della stampa francese sono consacrati alle decisioni del Gran Consiglio, che fanno passare inosservato il discorso di Eden ai Comuni.

I commenti odierni differiscono alquanto nel complesso dalle prime impressioni pubblicate dai giornali di ieri sera, che si soffermavano in particolare sulla volontà dell'Italia di rispondere con la mobilitazione permanente di tutte le sue forze al colossale riarmo britannico. I giornali di stamane non trascurano tale aspetto delle decisioni romane, ma da queste rilevano tutti, quasi con un senso di sgomento, il definitivo tramonto della politica d'intesa italo-franco-britannica, e il rafforzamento dell'asse Roma-Berlino.

La situazione dell'Europa — dicono in sostanza i commentatori parigini — è ormai completamente trasformata. Una nuova fase della politica del dopoguerra comincia, piena di incognite e di pericoli per la Francia, che deve vigilare su due fronti e forse domani su tre.

Si rileva pure che a questa situazione, della quale oggi tanti ci si duole, non si sarebbe giunti senza gli errori commessi dai dirigenti della politica francese negli ultimi due anni.

L'affermazione che Roma intende vivere in pacifici rapporti con tutte le nazioni che dimostrino di voler collaborare con l'Italia fascista è interpretata da qualche commentatore con un correttivo alle suddette inquietudini e che lascia la porta aperta al riavvicinamento, oggi difficile, ma non impossibile nel futuro.

Affermazione di potenza

In quasi tutti i commenti si mostra un senso di profonda ammirazione per la virilità delle decisioni del Gran Consiglio.

Scrive il Matin che «la tendenza all'autarchia integrale fa pensare al patriottismo degli antichi romani, sempre pronti a sacrificare, quando era necessario, le esigenze civili a quelle militari».

La misure decise a Roma «dimostrano che l'Italia vuol difendere a ogni costo il rango che ha saputo conquistare durante questi ultimi anni fra le Nazioni europee. E' la volontà di difendere l'impero che in esse si esprime e insieme, si può dire, la volontà pacifica della Nazione».

Per quanto concerne le direttive di politica estera lo stesso giornale osserva che, nonostante l'annuncio di una volontà di collaborazione effettiva e pacifica in tutti i campi, la Francia non è stata nominata.

Per comprendere la condotta dell'Italia si deve tener conto, secondo il Journal, che essa non è soltanto un Paese continentale, che deve salvaguardare unicamente la sua situazione europea. Il Journal ricorda del resto che cinque anni fa, in occasione della Conferenza del Disarmo, il Duce si dichiarò pronto a limitare le forze militari dell'Italia a 15 mila fucili, a condizione che tutti facessero altrettanto. Ma la offerta non fu raccolta e si è lasciata passare l'ora in cui iniziative di questo genere avrebbero potuto realizzarsi.

Sullo stesso giornale Saint Brice afferma che il solo modo per la Francia di non subire il contraccolpo della crescente potenza italiana sarebbe quello dell'avvicinarsi all'Italia, nel qual caso essa dovrebbe rallegrarsi del rafforzamento della sua vicina.

Tarde recriminazioni

Le stesse recriminazioni si leggono sull'Action Française, la quale osserva che la vittoria del 1918 offriva una occasione eccezionale per fissare l'Italia nel blocco delle Nazioni soddisfatte, occasione perduta.

La situazione che si è creata oggi in Europa è «il risultato di tanti errori da noi commessi». Al giornale monarchico fa eco melanconicamente la radicale Republique, mentre il Jour giudica la decisione presa a Roma di una importanza capitale e si domanda se il Gran Consiglio, facendo conoscere il proprio desiderio di pace nei riguardi delle altre Nazioni, desideri di lasciare la porta sempre aperta a conversazioni che circostanze impreviste possono rendere subitamente necessarie.

L'Excelsior osserva che le dichiarazioni di Von Ribbentrop e le [illegible] del Gran Consiglio e il discorso di Eden ai Comuni mettono in rilievo la profonda divergenza esistente fra Potenze statiche e dinamiche soddisfatte e insoddisfatte arrivate e da arrivare, senza indicare i punti sui quali sarebbe possibile mettersi d'accordo.

Rileva poi che «tendendo nuovamente le energie del popolo italiano e Mussolini ha inteso dare una netta risposta al riarmo inglese.

Il Petit Journal scrive che il rafforzamento dell'asse Roma-Berlino crea un blocco militare dal Baltico al Mediterraneo.

L'Ami du Peuple si sofferma in particolare sulla politica balcanica dell'Italia ed osserva che, mentre la Jugoslavia tende sempre più a staccarsi dalla Francia, la politica di Mussolini ottiene in quel settore dell'Europa risultati sempre più importanti.

Il Figaro infine definisce «eroico» lo sforzo che l'Italia s'impone per far pesare la propria potenza sulla bilancia internazionale.

Stasera al Gran Consiglio

All'Ordine del giorno:

RELAZIONE STARACE

sul Partito e Organizzazioni dipendenti

RELAZIONE BOTTAI

sul problema demografico

RELAZIONE DI REVEL

sulla situazione economica e finanziaria.

Un'orgogliosa speranza andata delusa

Il commento del *Times*

Londra, mercoledì sera.

Quegli inglesi, e sono molti, che speravano, o per effetto del riarmo inglese o per altre ragioni, di vedere allentati i rapporti italo-tedeschi, si sono accorti come già il *Times* ieri, che nè l'episodio Tafari nè il tentativo franco-inglese di seminar discordia tra l'Italia e la Germania sulla questione austriaca hanno avuto l'effetto desiderato. Questo, si confessava ieri, può anche pregiudicare la tesi inglese di neutralizzazione della Germania, ma si può ribattere che l'Italia oggi stesso insegna la via, quando si dichiara pronta a collaborare con chi ne abbia la volontà senza riserve mentali.

In conclusione, mentre non si può contestare il diritto italiano a premunirsi e a difendersi, mentre nessuno può trovar a ridire sulla precisa e del resto non nuova affermazione italiana che il disarmo è una impossibilità, si deve accettare l'offerta di collaborazione italiana e notare soprattutto il temuto effetto psicologico del recente episodio abissino sull'atmosfera delle relazioni italo-inglesi, alle quali, si notava ieri sera, il comunicato del Gran Consiglio allude in termini assai meno calorosi che alle relazioni italo-tedesche.

Il che, si dice negli ambienti governativi, può anche essere compreso nelle circostanze attuali, in cui i punti di vista italiano e inglese non sono per lo meno «convergenti» come quelli italiano e tedesco.

Del resto l'esitazione a commentare traspare chiaramente dall'articolo di fondo del *Times* di stamani. L'articolo in verità approva le dichiarazioni di Eden contro le pretese coloniali tedesche. Al Gran Consiglio dedica qualche battuta assai moderata, dicendo anzitutto che è forse meglio condividere la speranza di Eden sul disarmo che il «pessimismo» del Gran Consiglio; ma dopo aver detto che le misure militari italiane riguardano soltanto l'Italia, il giornale scrive:

«Forse l'osservatore straniero può non comprendere le ragioni di questo aumento della preparazione militare italiana, che siamo chiamati a osservare e ammirare, ma che non può essere considerato un contributo alla pacificazione che ogni Governo desidera».

Undici nuove fabbriche in Inghilterra di aeroplani e munizioni

LONDRA, mercoledì sera.

Il Governo ha deciso di creare undici nuove fabbriche di aeroplani e di munizioni così distribuite: quattro nel Lancashire, quattro in Scozia e tre nel Galles meridionale.

La eco in Vaticano

Roma, mercoledì sera.

(G. C.). *Anche in Vaticano si seguono con intenso interesse le deliberazioni dell'attuale sessione del Gran Consiglio. Negli ambienti più autorevoli non si condivide però quel senso di preoccupazione che si mostra di avere in taluni circoli esteri, ed anzi si esprime la maggiore fiducia nell'ormai più volte sperimentato spirito di comprensione che anima il supremo Consesso del Partito.*

Per quanto riguarda gli ordini del giorno votati ieri, si rileva che se le aspirazioni della Chiesa sono in linea di massima per il disarmo, le condizioni generali dell'Europa non possono consentire all'Italia di rinunciare alla sua difesa e alla tutela dei suoi legittimi interessi e alla sua dignità di grande Potenza imperiale, specialmente di fronte agli egoismi e alle palesi ingiustizie di altri.

Si aggiunge che la gravissima minaccia che incombe sulla civiltà cristiana da parte del bolscevismo impone a tutte le Nazioni cristiane il dovere assoluto di reagire in qualsiasi modo.

L'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio che esprime solidarietà con il Governo del generale Franco, ha i più larghi consensi anche per il suo alto significato morale.

Il Pontefice ha voluto ieri [...] conoscere l'esatto testo degli ordini del giorno approvati e li ha attentamente esaminati.

Ginevra e gli armamenti

Un piccolo fuscello tra le ruote...

(Da un disegno di rivista svizzera)

Duecento arresti nel Caucaso sovietico per soffocare un complotto nazionalista

Manifestazioni di piazza a Bacù contro l'oppressione del regime moscovita

Berlino, mercoledì sera.

Duecento persone sono state arrestate, secondo informazioni qui pervenute, nella repubblica sovietica di Azebijan nel Caucaso, accusate di un complotto nazionalista, avente per scopo l'indipendenza della loro repubblica.

Le agitazioni si sarebbero svolte a Bacù ed in parecchie altre città del Mar Caspio, ove la folla ha manifestato sulla piazza il suo malcontento contro il governo centrale di Mosca. Il capo di tale movimento sarebbe un certo Taijbly, professore dell'Università di Bacù, che però non figura fra gli arrestati.

Molti ufficiali sovietici del Commissariato della navigazione fluviale sono stati arrestati dietro ordine del dittatore rosso Stalin, accusati di sottrazioni a danno dello Stato.

Dalla verifica dei libri della contabilità si è potuto stabilire che oltre 3.000.000 di rubli sono stati sottratti alle casse dello Stato. Tra gli arrestati figura uno dei capi del Commissariato; lo stesso direttore sembra sia compromesso seriamente.

Propaganda sovietica in Cecoslovacchia

Praga, mercoledì sera.

Il *Sudetendeutsche Pressebriefe*, occupandosi del divieto opposto dalla polizia alla rappresentazione di una commedia di tendenza comunista, osserva che questo divieto si comprende soltanto se si pensa che si vuole dare all'estero l'impressione che la Cecoslovacchia non ammette una propaganda comunista, «ma questa propaganda — continua il giornale — esiste a Praga e si intensifica sempre più, come sta a dimostrarlo, fra l'altro, l'attività di due compagnie teatrali comuniste le quali prossimamente si recheranno anche a Parigi ed in Olanda.

«Inoltre un'esposizione è stata aperta a Praga sotto il titolo «La vita ed il lavoro nell'U.R.S.S.».

I sabotaggi in Inghilterra

Accuse di giornali al Partito laburista

Londra, mercoledì sera.

I casi di sospettato sabotaggio nelle fabbriche di munizioni dell'Inghilterra centrale denunciati al Ministero degli Interni sono una trentina.

In una fabbrica di apparecchi elettrici gli impianti sono stati messi fuori uso per un'intera settimana. In un'altra fabbrica tutto il macchinario è stato seriamente danneggiato dall'uso di lubrificanti non adatti.

Come è noto la questione è stata sollevata alla Camera dei Comuni dal deputato conservatore Remero ed il Governo ha promesso di indagare.

L'*Evening News* in un suo commento dice che senza dubbio questi casi di sabotaggio sono ispirati dal Partito laburista.

Oltre mezzo miliardo di dollari stanziati in America per la Marina da guerra

Washington, mercoledì matt.

La Commissione dei crediti della Camera dei rappresentanti ha approvato crediti per 526.526.000 dollari per la marina.

Nei crediti approvati sono compresi quelli per la costruzione di otto cacciatorpediniere e quattro sommergibili, nonchè per la continuazione di lavori di costruzione di due corazzate, di tre portaerei, 48 torpediniere, 18 sommergibili ed una cannoniera. 29 milioni di dollari saranno impiegati all'acquisto di 307 aeroplani.

A partire dal 1.o luglio la marina avrà effettivi per 106.000 uomini.

Come sarà la nuova stazione di Roma

Il prospetto della stazione di Termini come apparirà nel 1941 all'epoca dell'Esposizione Universale. Il fronte dell'edificio risulterà arretrato, in modo da non disturbare la visione de[...]pliata Piazza dei Cinquecento dominata dai resti delle storiche mura di Servio Tullio

Nell'inferno della Melanesia

Ronda notturna al lume delle torce

Lo sbarco a Mota-Lava - Febbre in agguato - L'estenuante danza delle maschere dura fino ai chiarori dell'alba.....

(Servizio particolare di "Stampa Sera")

IV.

MOTA-LAVA, gennaio.

Il mio arrivo a Mota-Lava è grottesco.

Ho consentito ad ospitare sul mio battello parecchi indigeni dell'isola, occupati presso le piantagioni, onde consentir loro di trovarsi in famiglia per la grande festa di Natale.

Sono ormai trascorsi due anni da che hanno lasciato le loro abitazioni, senza farvi più ritorno.

Il loro bagaglio è dei più stravaganti: macchine da cucire arrugginite (soltanto Iddio sa quale viaggio per il mondo deve aver fatto una macchina da cucire prima di finire da queste parti), ruote di biciclette, rottami di ferro, latte di benzina: essi portano con sè religiosamente, quasi si trattasse di reliquie, tutto quanto è caduto loro sotto mano, tutte le spoglie della civiltà moderna.

Man mano che ci accostiamo all'isola, gli indigeni aprono l'immancabile bauletto di legno acquistato dai mercanti cinesi, traendone chi una tuta azzurra da meccanico, chi un berretto a quadretti; insomma, tutti i fondi di magazzino delle Isole.

Una tribù... all'arrembaggio

Gettiamo l'ancora. Gli indigeni hanno voluto scendere a terra tutti insieme ed eccoli, ora, accatastati su di una baleniera, seduti sui loro tesori. Da lontano, pare di vedere una massa informe avanzare maestosamente funebre verso terra.

Ammassata sulla riva, l'intera tribù, in silenzio, li guarda approssimarsi. Donne obese che si fan vento con foglie di palma, ragazze chiacchierone a capannelli di quattro o cinque, vecchi che si sorreggono ad un bastone, uomini arcigni. Tutti i «puri», tutti coloro i quali odiano il Bianco, per nessuna ragione al mondo, si adatterebbero a lavorare nelle piantagioni — sinonimo di decadenza — sono intenti ad osservare, sospettosi e vagamente inquieti, l'arrivo della civiltà.

Quando la baleniera è giunta a cinquanta metri dalla riva, essi non sanno più dominare la curiosità e, di slancio, si buttano in acqua, muovendo verso la barca.

Si approssima il momento delle effusioni. Avanzano, sono ormai presso i fianchi dell'imbarcazione...

La scena volge d'improvviso al comico perchè, senza proffferir parola, prima ancora che il figlio abbia avuto tempo di abbracciare il padre, ciascuno si è impadronito di qualche cosa. L'uno ha afferrato la macchina da cucire, l'altro la bicicletta e, sorreggendole religiosamente al di sopra del capo, quasi uno reliquia, ritornano verso terra. Le anticaglie passano di mano in mano: stecche da parapioggia, vecchie pendole, bidoni che contennero lubrificanti per automobili, chiavi inglesi: tutti i relitti della civiltà vengono trasportati nell'isola.

Le teste si sono adornate di strani copricapo: berretti da vecchio castellano inglese, berretti alla marinara, feltri dalle fogge indescrivibili: in una parola, tutti i rimasugli dei magazzini, i «saldi» dei negozi di Sydney o di Singapore. Un uomo cammina nell'acqua reggendo sopra il capo un parapioggia del quale sono rimaste soltanto le stecche; un altro si è infilato quattro camicie cenciose, immonde, che sfoggia orgogliosamente, quasi fossero le spoglie del mondo dal quale è reduce.

Le donne indossano giubbetti che richiamano stranamente le mascherate dei villaggi: non se li toglieranno più di dosso, li lasceranno marcire sui loro corpi. La tubercolosi potrà minarle, le loro ossa [...] calcineranno [...] al sole, su qualche banco di corallo, ma nessuna forza al mondo riuscirà a far loro abbandonare gli orpelli della civiltà, che costituiscono tutto il loro orgoglio.

Nostalgia

Notte di Natale.

Da 3 giorni, in una capanna assegnatami dal capo presso la sua, ardo della febbre che ogni giorno mi assale con la regolarità di un cronometro.

D'un tratto mi sento la mente completamente lucida e sgombra. Dall'esterno giungono al mio orecchio delle grida. In questo momento, a 20 mila chilometri da me, nei villaggi d'Europa, la gente se ne va, sotto la neve, alla luce delle lanterne, verso le chiese. Qui, nella notte torbida, scivolo fuori della capanna.

Devo sostenermi; mi sento debolissimo. Nessuno mi ha detto nulla: senza dubbio mi credono morto o pensano che non possa vedere. Ecco delle torce... ecco il fuoco. E, in mezzo al fuoco, la danza delle maschere.

Ho visto queste maschere. Le hanno dipinte, in grande segreto, degli uomini, degli artisti. Vi lavoravano intorno da parecchi giorni, protetti da una specie di guardia. Per queste maschere si è messa a contributo tutta la natura: la terra, l'acqua, le piante. Il color bianco è stato ricavato dalla polpa degli alberi, il rosso dalla terra, l'azzurro dal «lazuli», il nero dalle noci di cocco affumicate. E ogni sera, durante il periodo di allestimento, sono state occultate in nascondigli diversi. «Affinchè le donne non le vedano — mi dissero — che, altrimenti, morirebbero. E poi sono fatte di foglie che contengono il diavolo; e il diavolo, come sai, esce la notte...».

La ronda delle maschere

Nell'oscurità della notte, i colori rosso, bianco e nero delle maschere assumono tonalità spaventose. Si balla al suono di un sordo tam-tam.

Rannicchiato nell'ombra, aguzzo, per quanto mi è possibile, lo sguardo. A tratti le maschere svaniscono e rimangono soltanto le torce, che bruciano simili a lingue ardenti. Poi un danzatore scaturisce dall'ombra, splendido e feroce, impugnando, nella mano destra, una lunga bacchetta flessibile. Un altro lo segue, poi un altro ancora. Vi sono tutti. E, in fila indiana, la ronda comincia. [...] una specie di strambotto bizzarro, [...] sul ritmo lancinante, caratteristico dei popoli negri. L'orchestra (una dozzina di uomini i quali, in piedi, battono con enormi mazze la carena di una piroga) scandisce monotonamente il tempo: pam-pam-pam, pam-pam-pam, mentre i danzatori girano in tondo, pavoneggiandosi come i cavalli ad una rivista militare. Di tanto in tanto uno di essi si stacca dal gruppo e, fremente in tutte le sue fibre, si lancia sul gruppo delle donne, che scompaiono lanciando alte strida.

Uomini arcigni assistono, in silenzio, al nostro sbarco...

Quanto tempo dura lo spettacolo stravagante e terrificante al tempo stesso? Non lo so. Per dieci volte sono rientrato nella mia capanna, per altrettanto ne sono uscito. La ronda interminabile, di cui l'anima indigena non è mai sazia, continua sempre, fino allo sfinimento. Uno per uno, gli uomini mascherati di rosso, bianco e nero, barcollano, incespicano, cadono. Rimangono in dieci, in sei, in tre. Si direbbe una danza fino alla morte, finchè sulla scena ne rimane uno solo: un uomo ubriaco di danza, d'isterismo, d'esaltazione religiosa, il quale scalpita come un cavallo, la testa arrovesciata all'indietro... Poi a sua volta incespica, si rialza, gira su se stesso, scompare. L'ombra l'assorbe come per magia. Era ora. Sulla laguna si diffondono le prime luci dell'alba. Le torce si spengono e, con esse, svanisce la fantastica visione.

L'ubriacante «tam-tam»

Allora, quasi che non avesse atteso altro segnale, la folla si alza. Tutti, uomini e donne, rimasti fino a quel momento silenziosi, inebriati dalla danza estasiante e ora rinvigoriti, per almeno un anno, da quella specie di dondolamento religioso, si abbandonano alla ebbrezza della danza. Sono centinaia: si direbbero spuntati da terra o caduti dagli alberi. Sono affluiti da tutte le parti, marciando, ore e ore, nella foresta o attraverso le radure o con l'acqua fino al ventre, in lunghe, silenziose processioni, mossi da una forza oscura.

Sulla grande piazza sono state ammonticchiate delle piroghe destinate a servire da tam-tam; in piedi, sulla catasta, alcuni uomini «battono» il tempo. Comincia, ora, una nuova ronda di gente urlante, gli uni soffocati dagli orpelli, gli altri nudi, tatuati fino al ventre, sì che il loro corpo somiglia stranamente ad un affresco.

Lo spettacolo si fa sempre più grottesco, diventa febbrile, volge al burlesco. Si corre a prendere i fucili, o, in mancanza, le pertiche, le scope.

Durante la notte si era scatenata l'anima nera, misteriosa, demoniaca; ora è la beneficiata della cacofonia, della civiltà coi suoi vecchi piumetti, coi suoi berretti a quadretti, i suoi cocci di zuppiere. Seduto presso l'imperturbabile capo, inguainato in una maglia da ergastolano, assisto allo spettacolo. Il misterioso, selvaggio Natale della notte ha fatto luogo alla mascherata di un qualunque sobborgo di una qualunque città della terra: una volta ancora, immagine triste ed assurda di quanto il mondo primitivo ha assorbito dalla civiltà.

(Continua).

Giovanni Montaigne

Piroghe di pescatori scivolano presso i fianchi della nostra baleniera...

L'eterna leggenda di Colombo

La scoperta dell'America costò in tutto 7500 dollari!

Un motivo di ordine pratico indusse gli spagnoli alla grande impresa

NEW YORK, febbraio.

La storia di Colombo è stata detta e ridetta innumerevoli volte. Ma è una di quelle storie non completamente chiare e definitive. Soprattutto non è chiara la tremendo impulso spirituale e culturale che determinò l'incomparabile gesta. E' una storia corrosa da infiniti punti oscuri, da interrogativi misteriosi, da sequele incomprensibili. Lo stimolo alla ricerca sarà, perciò, perenne e forse la parola conclusiva non si giungerà mai. Troppi documenti sono andati perduti ed è difficile ricostruire l'atmosfera spirituale dei tempi che immediatamente precedettero la scoperta dell'America nelle sue credenze diffuse, nelle sue nozioni vaghe, nei suoi pregiudizi, nella sua scarsezza di conoscenze scientifiche alle quali si suppliva con la fantasia, nelle sue necessità economiche che davano la spinta incessante alla ricerca di nuove terre. Su Colombo e la sua impresa si vennero formando delle leggende che finirono di avviluppare la verità in un groviglio inestricabile di fatti veri, di supposizioni, d'invenzioni senza fondamento, di esaltazioni ingiustificate e di calunnie suggerite dall'invidia e dalla malevolenza. Le leggende, fino a mezzo secolo addietro, ebbero alternativamente carattere apologetico e denigrativo. Negli ultimi tempi s'è proceduto contro Colombo con le armi più moderne della pretesa ricerca scientifica con le quali si può giungere a furia di sofismi, come dimostrò una volta un autore francese, alla conclusione, in apparenza logica, che Napoleone non è mai esistito. Quante non se ne sono dette! Si è tentato persino di togliere a Colombo non solo una patria ma la stessa personalità. Colombo era un ebreo, Colombo era un francese, un polacco, un inglese, uno svedese, un irlandese. Colombo era uno spagnuolo di nome Colón che per sue ragioni particolari preferì italianizzarsi il nome. Colombo non era altri che lo stesso pilota Alonso Pinzón che lo accompagnò nel primo viaggio e in qualcuno dei successivi.

Un recente libro

Per questa ragione libri su Colombo se ne continueranno a scrivere in eterno. C'è tanto da schiarire, da illustrare, da mettere in evidenza. Ben vengano, perciò, quei libri che delucidano un punto oscuro, ci aiutano a comprendere nella sua vera essenza la travolgente forza ideale che rese inevitabile la scoperta del Nuovo Continente, o sollevano un lembo della densa cortina di mistero avvolgente tante parte della grande impresa. Uno dei più recenti libri di tal genere è quello di Charles Duff intitolato: «The Truth about Columbus» (La verità su Colombo). Il Duff è un'autorità nelle lingue, la storia, e, in genere, le quistioni ibero-americane. Al volume (*The Truth about Columbus*, by Charles Duff with an Introduction by Philip Guedalla - Random House, New York, doll. 3,00) è stata fatta ottima accoglienza dalla critica inglese e americana che, in complesso, l'hanno definito una delle migliori opere mai scritte su Colombo. Non che ci dia effettivamente la verità su Colombo, perchè probabilmente la verità intera non si saprà mai. E nemmeno ci sono delle vere e proprie rivelazioni di episodi del tutto nuovi: ciò che si trova nel libro più o meno si sapeva. Il merito dell'autore consiste nell'aver messo in evidenza alcuni punti non sufficientemente conosciuti e ai quali non s'era accordata la dovuta importanza come fattori di primordine nel compimento di uno dei più grandi fatti della storia umana. Il Duff ha sfatato alcune leggende assai care ai libri di scuola che raccontano la scoperta dell'America. Ma anche spoglia di tante incrostazioni spurie la storia di Colombo rimane una cosa grande. Tra le leggende di cui l'autore ha fatto giustizia c'è quella dei gioielli della regina Isabella la quale se li sarebbe impegnati per finanziare il viaggio di scoperta. Ma con i gioielli o senza i gioielli la regina Isabella — come dimostra il Duff — appare sempre la grande protettrice di Colombo, quella che lo difese dall'invidia e gl'intrighi dei cortigiani, la donna pietosa, intelligente, fornita di un formidabile intuito che neutralizzò la diffidenza e l'avarizia di Re Ferdinando. Il declino di Colombo cominciò con la morte della Regina quando l'ostilità dei fanatici, dei rivali, degl'invidiosi non trovò più un baluardo che la contenesse. E allora, se Isabella non finanziò il viaggio, chi dette i fondi necessari? Un gruppo di ebrei. Piaccia o non piaccia è così. L'autore mette in evidenza, come non era mai stato fatto prima, la parte ch'ebbero gli ebrei nella scoperta dell'America. Si tratta di ebrei convertiti ai quali in Ispagna si dava il nome di *marranos*. Essi, prima della cacciata, occupavano a Corte e in generale nella nazione posizioni assai elevate. Quando Colombo tentò prima la sua sorte col Portogallo, furono gli ebrei di quella nazione a dar parere favorevole ai suoi piani. Più tardi, dopo ch'ebbe esposto il suo progetto a Ferdinando e Isabella che non dimostrarono alcuna intenzione di farsene promotori, intervenne risolutamente il dotto teologo marrano Diego De Deza, vescovo di Salamanca e professore di quella famosa Università, al quale era stata affidata l'educazione del Principe ereditario Giovanni. Il Deza propose che il progetto non fosse leggermente respinto ma esaminato a fondo da una commissione di dotti competenti, cui faceva parte l'ebreo Abramo Zacuto che difese calorosamente la causa di Colombo. Le Tavole matematiche e astronomiche dello Zacuto furono d'aiuto prezioso a Colombo nel suo primo viaggio come avevano aiutato Vasco da Gama a scoprire il Capo di Buona Speranza. A Malaga Colombo conobbe due dei più altolocati ebrei di Spagna, Abraham Senior e il suo amico Isaac Abravanel. Questi erano fornitori dell'esercito e avevano messo la loro grande fortuna a sostegno della Casa di Spagna. Abravanel fu uno dei primi ad offrire appoggio finanziario all'impresa di Colombo. Ma l'azione decisiva fu quella di Luis Santangel, un altro ebreo che aveva a corte la carica di Cancelliere di Casa Reale e Controllore generale delle finanze di Aragona. Il Santangel è stato chiamato il Disraeli di Ferdinando e Isabella e il Re lo aveva carissimo. Se il Re, in piena persecuzione, non fosse personalmente intervenuto, egli sarebbe perito tra i roghi come gli anteriormente suoi zio e molti altri suoi parenti. Quando Santangel seppe che il progetto era stato rifiutato andò direttamente dalla Regina e con argomenti atti a far impressione tanto la seppe convincere che l'assenso fu dato. Ma c'era una piccola difficoltà. Le casse private del Re erano vuote. Santangel allora si fece avanti e chiese l'onore di finanziare egli stesso l'impresa con la sua fortuna privata. Colombo s'era impegnato a sostenerne parte dell'onere finanziario: ma la parte che gli era stata promessa dall'ebreo Abravanel. Nell'Archivio delle Indie si conserva il registro in cui sono annotate le somme destinate al viaggio di scoperta: La Corona di Castiglia (cioè Santangel) 1.140.000 maravedis — Colombo (cioè Abravanel) 500.000 maravedis. La scoperta dell'America costò in tutto circa 1.640.000 maravedis e cioè qualche cosa come 7.500 dollari in moneta moderna! La Spagna veramente non la pagò troppo cara.

Il fatto che Colombo fosse stato in lunghe trattative con gli ebrei fece nascer la leggenda che il grande navigatore fosse ebreo. Lo stesso Santangel lo credeva. Si è andati tanto in là con questa favola che l'anno scorso Maurice David pubblicò un libro (New York, 1935) intitolato «Chi era Colombo» in cui si pretende dimostrare con gran copia di argomenti ch'egli fosse un ebreo spagnuolo e la complicata sigla con cui si firmava niente altro che un monostico in cui si celava un atto di confessione giudaica. Il Duff, con grande buon senso, respinge tali conclusioni attribuendo il fatto della sigla a una mera coincidenza senza valore.

Come si giunse alla scoperta?

Ma come si giunse alla scoperta dell'America? Quale fu il clima ideale in cui questa concezione vaga si venne man mano maturando e prendendo forma concreta fino a che la sua forza espansiva rovesciò tutti gli ostacoli? L'intuizione di un genio, si dirà. Ma anche il genio ha bisogno di una atmosfera spirituale e culturale adatta per poter realizzare le proprie visioni, altrimenti la sua opera resta sterile. I contemporanei debbono, in una parola, sentire la prepotente necessità di certe invenzioni e di certe scoperte. Nell'antichità e nello stesso medioevo una quantità d'invenzioni sono andate perdute tra l'indifferenza generale perchè il bisogno di esse non era sentito. Alcuni autori anglosassoni hanno creduto di trovar la causa che più d'ogni altra determinò la scoperta dell'America in un motivo di ordine pratico. La conquista musulmana aveva chiusa la via dell'Oriente con cui i paesi occidentali mantenevano un attivo commercio. Una quantità di articoli di consumo a cui le popolazioni d'Europa erano use vennero improvvisamente a mancare. Soprattutto le spezie la cui privazione divenne penosa. Occorreva trovare un'altra via per raggiungere i ricchi e popolosi paesi dell'Oriente asiatico, una via meno lunga e meno pericolosa: la via dell'Occidente. Ecco, ridurre la scoperta dell'America alla necessità per le massaie di ottenere facilmente il pepe, la cannella e i chiodi di garofano con cui preparare il porco salato e altri intingoli mi sembra una cosa puerile. La conquista musulmana ebbe la sua importanza come lo prova la circumnavigazione dell'Africa intrapresa e condotta felicemente a termine in quell'epoca dai portoghesi. Occorreva venire a contatto con l'Oriente perchè l'Europa aveva bisogno di espandersi, di commerciare, di arricchire. Ma si poteva continuare a circumnavigare l'Africa ora che n'era stata dimostrata la possibilità. Perchè e come si venne a tentare la via dell'Occidente lo vedremo nella corrispondenza prossima.

Amerigo Ruggiero

La "sorella povera,, delle scienze occulte

Vogliamo addentrarci nei segreti della cartomanzia?

Le settantotto carte miracolose - Mezzi pratici per eseguire il giuoco - Esempi di interpretazione

La «cartomanzia» è la sorella povera, negletta, dimenticata, delle grandi scienze occulte.

Mentre queste ebbero famosi cultori; dai principi del sangue ai principi della chiesa; dagli scienziati, agli umanisti, e ai letterati; si pensi ai successi dell'astrologia, dell'alchimia, della chiromanzia, e alle migliaia di opere, pubblicate su ciascuna di tali scienze; la divinazione, per mezzo delle carte, rimase monopolio degli zingari, e delle cartomanti; i primi nelle fiere e negli accampamenti; le seconde in case di dubbia fama, nei villaggi e nei sestieri popolari delle grandi città.

Appunto per questo la cartomanzia ha una letteratura scarsissima; l'insegnamento dell'«arte» è quasi sempre tramandato per tradizione orale; le madri, le nonne apprendono alle figlie, alle nipoti il modo di «fare il giuoco». Anche fuori del mondo zingaresco, avviene lo stesso: una inchiesta, eseguita da chi scrive, in una grande città, fra le «cartomanti», tollerate dalla polizia, e soggette a tributo, da parte dell'ufficio imposte, ha messo in chiaro che nessuna di esse apprese le regole da libri: tutte le attuali «professioniste» furono istruite o da congiunte o da altre «cartomanti», oppure dalla «professionista», che aveva esercitato nello «studio» da esse rilevato, aggiungendo ai risparmi ricavati dalla lucrosa professione, un rilievo cospicuo. Le «regine» della professione, le più colte, si recarono, invece, a Parigi, o in Egitto, anche in Tunisia, per seguire «corsi» speciali di insegnamento superiore.

Anche i professionisti della cartomanzia, che, ad un esame superficiale, sembrano isolati, disuniti, costituiscono, in realtà, una salda organizzazione; non vi è professionista, che ignori i professionisti, esercenti nella medesima città, nelle altre principali città d'Italia e di Europa; e la clientela, quasi tutta femminile, non solo composta di artiste, ma di signore ricche, colte, eleganti, della migliore borghesia ed aristocrazia, dovendo lasciare Napoli per Roma, è indirizzata dalla «Carmelina» napoletana alla «Teodora» romana; dovendo trasferirsi da Roma a Milano, è raccomandata dalla «Teodora» alla «Maria» milanese; e questa, a sua volta, la presenterà, occorrendo, alla «Lucia» palermitana.

***

Abbiamo già detto che la letteratura cartomantica è scarsissima; non escludendo, con ciò, che qualche cosa esiste. Consultando cataloghi librari, specialmente francesi, riuscimmo a trovare qualche trattato, dopo un esame infruttuoso, fatto nel campo editoriale italiano; in tal modo, dopo pazienti ricerche, e superando difficoltà d'altro genere, potemmo venire in possesso di un gruppo di libri cartomantici, nei quali sono racchiusi tutti i segreti dell'arte delle carte.

Questi segreti, sfrondato lo sfrondabile, riassunti e condensati, presentiamo oggi ai lettori di questo giornale.

***

La divinazione; o, per meglio esprimerci, l'oroscopo, si ricava, mediante settantotto carte, un mazzo speciale, conosciuto in Francia sotto il nome di «tarot»; in Italia, sopratutto in Piemonte, in Lombardia e in Liguria, sotto il nome di «tarocchi». Il «tarot» francese, e i «tarocchi» italiani, derivano dal libro sacerdotale «taro», e secondo una tradizione rabbinica, autore ne sarebbe stato il profeta Enoch, trasportato in cielo dagli angeli, e trasformato in angelo, egli medesimo.

«Le carte non sarebbero che un adattamento della Cabala, che è la matematica della conoscenza... e costituirebbero una sorta di alfabeto geroglifico, e numerale, concretantesi in una serie di idee universali, e assolute. Le carte compongono, insomma, un alfabeto cabalistico; si tratta di una specie di ruota, in quattro decadi, significata da quattro tipi figurativi simbolici; ciascuna delle quali ha, come raggio, una scala di quattro figure progressive, rappresentanti l'umanità: uomo (padrone); donna (padrona); giovane (guerriero); fanciullo (valletto)».

Contentiamoci del cenno introduttivo di quanto scrive uno dei maestri dell'occultismo; chè, a voler riportare tutto, non basterebbe l'intero giornale; e passiamo alla parte pratica.

***

Le carte sono, adunque, settantotto, e contengono ventidue «arcani» maggiori, e cinquantasei «arcani» minori.

Ecco l'elenco, le caratteristiche, e il significato, agli effetti della interpretazione (fra parentesi), degli arcani maggiori.

I. Il mago. *E' il principio attivo, e anche l'uomo (abilità, diplomazia, astuzia).*

II. La papessa. *Iside, la personificazione della cabala, la scienza occulta (il segreto e i misteri).*

III. L'imperatrice. *La spiritualità divina (la fecondità e la fertilità).*

IV. L'imperatore. *Il potere della realizzazione, per la volontà (potere, protezione, favori; un grande personaggio).*

V. Il Papa. *L'ierofante supremo (inspirazione, insegnamento, sacerdote).*

VI. L'amorosa. *La lotta e l'equilibrio (attrattiva, bellezza, idealismo).*

VII. Il carro. *Il trionfo (il soccorso, aiuti, la provvidenza).*

VIII. La giustizia. *(Dirittura, equità).*

IX. L'eremita. *La prudenza umana (prudenza).*

X. La ruota della fortuna. *La legge di causalità, la fecondità virile (fortuna, ascesa, imprese felici).*

XI. La forza. *Forza spirituale, morale e fisica (energia, azione, lavoro).*

XII. L'appiccato. *Schiavitù del dovere e delle passioni (espiazione, sacrificio, martirio).*

XIII. La morte. *L'evoluzione universale delle forme e delle persone (morte e distruzione).*

XIV. La temperanza. *La perpetuità della vita (metamorfosi, cambiamento di stato, di posizione).*

XV. Il demonio. *Il mistero del male (forza maggiore).*

XVI. La torre. *La catastrofe (crollo, disastri, sciagure).*

XVII. Le stelle. *La speranza (influenza, ascendente).*

XVIII. La luna. *La forza involutiva (il disordine passionale, tenebre, e fragore di acque).*

XIX. Il sole. *Pace e tranquillità (luce, rivelazione).*

XX. Il giudizio. *La risurrezione alla vita eterna (risveglio, sorpresa).*

XXI. Il mondo. *Il microcosmo (è il consultante, o la consultante).*

XXII. Il matto. *La materia, in balia dei sensi (incoscienza, aberrazioni, follia).*

***

Gli «arcani» minori sono cinquantasei; quattordici per ciascuna delle quattro figure: bastoni, coppe, spada, denari. Eccone il significato.

I dieci. — *Di bastoni: i paesi stranieri. Di coppe: il paese dove si vive. Di spada: afflizioni e lagrime. Di denaro: guadagni ed oro.*

I nove. — *Di bastoni: sospensione e ritardi. Di coppe: successo e vittoria. Di spada: insuccessi e contrattempi. Di denaro: certezza, sicurezza.*

Gli otto. — *Di bastoni: la strada, tutto ciò che è in movimento. Di coppe: Le soddisfazioni, il piacere. Di spada: urti, conflitti, combattimenti. Di denaro: la situazione che si ha; l'impiego.*

I sette. — *Di bastoni: parole, pettegolezzi. Di coppe: favori, benefici. Di spada: preoccupazioni, tristezza. Di denaro: affari, speculazioni.*

I sei. — *Di bastoni: contrattempi e ostacoli. Di coppe: nuove conoscenze e nuove amicizie. Di spada: stato di indecisione. Di denaro: speranze, ambizioni, aspirazioni.*

I cinque. — *Di bastoni: irritazione, collera. Di coppe: invidia, gelosia. Di spada: perdita, furti, lutti. Di denaro: inspirazione, iniziativa.*

I quattro. — *Di bastoni: campagna, e riposo. Di coppe: la famiglia e i parenti. Di spada: sicurezza e vigilanza. Di denaro: doni, ricompense, eredità.*

I tre. — *Di bastoni: incontri, scoperte. Di coppe: franchezza, sincerità, verità. Di spada: un incidente. Di denaro: un fatto nuovo, una nascita.*

I due. — *Di bastoni: sofferenza fisica. Di coppe: simpatia, amicizia, benevolenza. Di spada: rivalità. Di denaro: lettere, messaggi, corrispondenza.*

Gli assi. — *Di bastoni: invenzioni, imprese. Di coppe: la casa dove si vive. Di spada: seduzione, suggestione, incatenamento. Di denaro: l'oro, il denaro.*

I quattro fanti. — *Di bastoni: un domestico. Di coppe: un fanciullo, o un giovanetto, latore di messaggio. Di spada: tradimento, spionaggio. Di denaro: un giovane che apporta notizie.*

I quattro cavalieri. — *Di bastoni: abbandono, sparizione. Di coppe: invito, e sollecitazioni. Di spada: un attacco, una aggressione, maldicenza. Di denaro: un arrivo improvviso.*

Le quattro dame. — *Di bastoni: fanciulla o donna, l'intelligenza creatrice. Di coppe: intelligenza amante. Di spada: intelligenza militante. Di denaro: intelligenza realizzatrice.*

I quattro re. — *Di bastoni: un uomo, intelligenza creatrice. Di coppe: intelligenza amante. Di spada: intelligenza militante. Di denaro: intelligenza realizzatrice.*

***

Presentati ai lettori i ventidue «arcani» maggiori e quelli minori, contenuti nelle carte, le quali, o adoperate tutte, o in parte, possono dar luogo a infinite combinazioni, esamineremo, con la maggiore rapidità, il sistema più in voga, per trarre l'oroscopo.

I «maestri» dell'arte divinatoria, insegnano che il giuoco deve essere fatto preferibilmente di sera, in una camera remota, e silenziosa. Il consultante collochi il mazzo su un tavolino, coperto di un tappeto di colore oscuro, e resti qualche minuto immobile, calmo, tranquillo, riflettendo a ciò che è in procinto di fare.

«Dopo questo, con la mano sinistra, «tagli» il mazzo, e lentamente, disponga a semicerchio, davanti a sè, sul tappeto, le settantotto carte, con il dorso al disopra. In seguito, adoperando sempre la mano sinistra, ritiri, con molta lentezza, o faccia ritirare (se opera per altri), senza essere nervoso, quindici carte, scelte a caso, prendendole un po' ovunque, e le collochi davanti a sè, in un unico mazzetto, una sopra l'altra. Prenda quindi la carta superiore, la volti, e la disponga alla propria sinistra, facendo successivamente, il medesimo per le altre quattordici; così la prima carta sarà la prima a sinistra, e la quindicesima, l'ultima di destra. Se nelle quindici carte si trova quella rappresentante il consultante, (arcana maggiore XXI), il giuoco può essere iniziato; in caso contrario, occorre cercarla fra le rimaste sessantatre carte, e collocarla a sinistra, facendola precedere da un'altra, scelta a caso.

«Collocate in tal modo, le diciassette carte, si faccia scorrere lo sguardo su esse, lasciando che la mente si riposi, in una vaga meditazione (traduciamo letteralmente dal francese), a poco a poco, le idee nascono, le frasi si formano, si collegano, ed è possibile trarre l'oroscopo. La lettura deve sempre essere fatta da sinistra a destra. L'ottenere l'oroscopo costituisce l'opera realmente occulta, e perchè riesca a buon fine, occorrono disposizioni speciali, e uno stato di spirito, in cui non si è sempre». «Tuttavia, continua uno dei «maestri» dell'arte cartomantica, con ferma volontà, e con perseveranza, si possono raggiungere risultati interessantissimi».

Si rimettono, quindi, tutte le carte nel mazzo, si frammischi, si tolgano altre quindici carte, formandone tre mazzetti di cinque ognuno, il mazzetto centrale si riferisce alla persona del consultante; quello di destra alla sua famiglia; quello di sinistra riguarda le sorprese.

Chiunque vuol iniziarsi alla cartomanzia, sia pure per diletto, se non può ricevere l'insegnamento personale da uno studioso colto e ben addentro nei segreti, può ricorrere a qualche libro, tenendo presente che non solo deve ricordare subito, senza pensarci su, quello che ciascuna carta significa, ma anche il significato, che acquista, a seconda che preceda o segua, questa o quell'altra carta. In ciò risiede la difficoltà maggiore, per una retta interpretazione.

I lettori esaminino le quattro fotografie riprodotte; nella prima, l'accoppiamento dell'asso di spada (legamento), con il papa (sacerdote) si interpreta come «matrimonio» (legamento, mediante il prete); nella seconda, il sette di bastoni (parole) combinato col sette di spada (tormenti) si legge «discussioni penose»; nel terzo esempio, l'«arcano» XVIII, la luna, (forza involutiva) accanto all'«arcano» III (imperatrice, o Iside), fecondità, denota il concepimento; infine, nel quarto esempio, il dieci di denaro (oro, denaro), accanto al due di denaro (lettera) significa una lettera assicurata, che apporta denaro, e felicità, non solo agli studenti, fuori della famiglia; non solo ai fortunati nipoti di crezi americani; ma a qualunque persona, perchè l'«auri sacra fames», sebbene siano trascorsi venti secoli, è viva, come quando il mite Virgilio deplorava l'avidità dell'oro, che soffoca, nei cuori umani, ogni gentilezza.

F. M. Rossi

PRIMO ESEMPIO

DA SINISTRA A DESTRA: **Arcano V (Il prete); Asso di spada (Incatenamento); Cavaliere di coppe (Proposta); Arcano II (Segreto); Arcano VI (L'amore).**

INTERPRETAZIONE: **Un amore segreto, seguito da una domanda di matrimonio.**

SECONDO ESEMPIO

DA SINISTRA A DESTRA: **(Re di denaro (Il marito); Sette di spada (Tormenti); Sette di bastoni (Parole); Cinque di coppe (Gelosia); Dama di denaro (Donna).**

INTERPRETAZIONE: **Gelosia, discussioni e baghe in una famiglia.**

TERZO ESEMPIO

DA SINISTRA A DESTRA: **Tre di denaro (Nascita); Arcano XIX (Il giorno); Cavallo di denaro (Donna); Arcano III (Fecondità); Arcano XVIII (Forza involutiva).**

INTERPRETAZIONE: **Nascita di un bambino.**

QUARTO ESEMPIO

DA SINISTRA A DESTRA: **Il Consultante (Colui che fa il giuoco); Otto di spade (Contrattempi); Due di denaro (Lettera); Dieci di denaro (Denaro); Dieci di bastoni (Città lontana).**

INTERPRETAZIONE: **Il consultante preoccupato è in procinto di ricevere una lettera assicurata, spedita da una città lontana.**

LA NOVELLA DI «STAMPA SERA»

Vecchie tappezzerie

Ora che la casa non esisteva più, Antonio doveva compiere uno sforzo di memoria per ricordare la strada buia e stretta, la facciata nuda dall'intonaco pieno di larghe macchie lasciate dall'umidità.

Al posto della casa, ove per tanti anni aveva vissuto, esisteva un immenso spiazzo cosparso di calcinacci e di detriti di ogni genere. Del suo antico appartamento restava solo un gran rettangolo di carta, rosso cupo damascato, sulla parete della casa accanto superstite.

Dei quattro lati della sua stanza da pranzo rimaneva quella gran macchia di colore che non aveva mai sentito il caldo raggio del sole, e che così esposta alla curiosità dei passanti gli faceva provare una gran pena.

Era una delle pareti che avevano accolto e racchiuso la sua dolce intimità familiare, fra cui attimi di gioia ed intensità di dolore erano trascorsi; una delle pareti che lo avevano conosciuto nella sua più intima essenza, che avevano saputo soffocare le sue grida e i suoi singhiozzi, e far echeggiare le sue risate di gioia.

Quelle aride mura coperte da uno strato sottile di carta colorata non erano state impastate soltanto d'insensibile materia! Quando furono erette erano sorde e mute, ma la vita che fra di esse si svolse aveva finito per impregnarle tutte di risonanze armoniose, di palpiti lievi, di sottili venature gonfie di quello stesso amore che comanda l'umanità.

La vita intima dell'uomo, quella che nessuno vuol mostrare apertamente ai suoi simili, si apre ed erompe violenta, nei suoi slanci di passione e di dolore fra le quattro mura d'una casa, la sofferenza che scava rughe profonde, mascherate dall'impassibilità impenetrabile come una maschera di cera, si sfoga fra quelle quattro mura che appaiono sempre il più sicuro rifugio. Qui, qui soltanto l'uomo sa diventare sincero! Egli non teme l'indiscrezione delle mura della sua casa, anche se spesso le accusa di avere bocca ed orecchie! Esse non odono e non parlano, sanno essere le testimoni più discrete della vera intimità.

Quelle pareti che nei colori cupi o sgargianti con le tonalità di tinta che rispecchiano un po' sempre l'anima di chi trascorse parte della propria vita in mezzo a loro, recano tenacemente attaccati brandelli della vita. Tutto quello che nessuno ha mai visto, che nessuno ha nemmeno mai supposto, sta rinchiuso lì dentro, come in una sicura cassaforte dagli sportelli d'acciaio cromato inattaccabile al più abile degli scassinatori.

Nessuno può penetrare fino in fondo all'anima umana, nessuno può carpire alle solide mura di vecchi mattoni il segreto della vita. Miserie e disperazioni hanno celato alla sfacciata luce del sole, ma anche la gioia vera, la gioia improvvisamente sgorgante con irrefrenabile irruenza dal cuore, le prime emozioni provocate da una grande, immensa atmosfera di felicità. E l'intensità della gioia è sembrata sì enorme allora da non poter essere più contenuta nei limiti angusti delle stanze; è sembrato che soltanto l'universo potesse essere capace di trasformarsi in uno scrigno superbo adattato per quello che traboccava dal cuore. Ma gli ambienti che erano parsi angusti per contenere tanta immensità di gioia avevano saputo compiere il miracolo. Non un briciolo di quella felicità ne era andato perduto. Essa era rimasta imprigionata, compressa fra le mura. Quanta riconoscenza poi per questa sordida avarizia della propria casa che aveva saputo far rivivere nei momenti tristi del dolore gli attimi sovrumani della felicità! Sanguigni riverberi di fiamma avevano rosseggiato durante le buie notti invernali sulle vecchie tappezzerie scolorite. Quante sere Antonio aveva appuntato gli occhi sul volteggiare rapido delle faville, aveva seguito il perdersi nell'aria dello scintillio inafferrabile delle lingue di fuoco. La fedele parete si era aperta d'improvviso come un velario, e nella fredda notte egli aveva varcato i più luminosi orizzonti, calcato le più superbe strade del mondo, superati gli sconfinati spazi del mare e del cielo.

Aveva conosciuto le estasi memorabili dei più raffinati godimenti, orgie di sole, di luce, di bellezza, fantasmagoria di colori e di sensazioni.

Tutto aveva potuto provare nel rapido girare del tempo delle notti senza stelle. Davanti ai suoi occhi estasiati non vi era più il riverbero rosso di fiamma sulla tappezzeria... evanescente. I suoi occhi si aprivano sul mondo. Un mondo vasto e piacevole, una varietà di visioni accomodate come scenari da quell'inimitabile regista che sa essere il cervello intorpidito da una sensazione di caldo benessere.

Poi la tepida quiete accogliente delle pareti aveva finito per tornare l'immediata realtà dei suoi occhi, ma sapeva ch'esse gli avevano celato quanto vi era di più bello sulla terra e nel cielo. Le sue pareti sapevano aprirsi come immensi portali d'un tempio per lasciare alla sua immaginazione d'innalzarsi a volo nell'aria.

Non prigione, ma sicuro rifugio accogliente nel momento del pericolo e della tempesta.

Nel tripudio della stagione primaverile, quando la luce piove a fiotti densi nelle stanze, e tutto par vivere d'una vita nuova, più sana, più giovane, anch'esse avevano saputo animarsi di nuove luci. Triangoli gialli, impressi sulle pareti come spicchi di sole avevano dato a tutta la casa una rinnovellata atmosfera gonfia di lieta speranza.

La vita che nel turbinio assordante della civiltà e del progresso sembra non avere più requie, si attarda con compiacente pigrizia fra le mura domestiche, e l'anima si distende, indossa la sua comoda veste da camera, calza le sue pantofole felpate, e torna ad essere finalmente l'esclusiva padrona di se stessa. Poco le importa di essere bella o brutta, può finalmente togliersi la maschera dietro cui si cela al resto dell'umanità.

Accanto all'attaccapanni di ogni casa n'esiste un altro ideale ove ogni uomo appende l'ipocrisia e la finzione, e vicino all'ombrello depone anche la sfiducia nei propri simili.

Lasciato così in anticamera il pesante fardello che serve a corazzarlo contro le imboscate della vita, ritrova alfine la sua natura vera con tutti i suoi eccessi e le sue generosità, con il cuore aperto a tutti i più sinceri impulsi, con la sensibilità protesa verso la percezione della felicità.

E le stanze, i mobili, la casa tutta, vibrano d'accogliente serenità, partecipano alla gioia.

Ora quel largo rettangolo di tappezzeria rossa damascata esposta agli sguardi indiscreti della gente sembrava ad Antonio un melanconico manifesto pubblicitario d'una defunta intimità domestica.

Tito Dara

Sul quadrante

Chiara risposta

C'è più d'un inglese e d'un francese che ha l'alto ufficio di intonare l'opinione pubblica del proprio paese e che ripete le sue origini da certo vecchio personaggio della commedia dialettale italiana, Tecoppa, che si lagnava, battendosi in duello, perchè l'avversario non stava fermo eppero non si lasciava infilzare. La protesta di Tecoppa rassomiglia appunto a quella di chi si dimostra inquieto o, peggio, sdegnato per le deliberazioni del Gran Consiglio Fascista per il potenziamento armato della nazione. Certo è, ad ogni modo, che queste deliberazioni hanno avuto una vasta immediata eco in tutto il mondo: e se c'è qualcuno che ne sia sorpreso, esso ha torto marcio. Che occorra proprio ricordare gli ultimi precedenti internazionali? Ricordiamo allora che il giorno 11 gennaio, il Commissario alle finanze dell'U.R.S.S. espose al Comitato centrale un bilancio militare che considerava un aumento di spesa del 39 per cento in confronto al 1936 e del 70 per cento in confronto al 1935; il 1° febbraio, la Camera dei deputati francesi approvò, per gli armamenti, uno stanziamento di 19 miliardi di franchi; il 10 febbraio la Camera dei Comuni inglesi approva una spesa di 400 milioni di sterline per il riarmo. Ora, agli enormi stanziamenti militari dei paesi ricchi, l'Italia proletaria risponde con un gesto di orgoglio e consapevole affermazione nazionale contrapponendo la mobilitazione di tutte le energie morali e spirituali del paese. E' tuttavia da osservare — come fa giustamente un giornale tedesco, la Boersen Zeitung — che in Italia, a differenza dell'Inghilterra, il potenziamento della nazione avviene con ritmo sistematico, metodico, senza sbalzi, e d'altra parte la politica fascista ha dimostrato ripetutamente la ferma volontà di conservare la pace dell'Europa. Di fronte ai giganteschi armamenti delle altre Potenze, essa deve però tener presente la possibilità di coalizioni avversarie che si propongono di ostacolare i suoi sviluppi economici e morali. A questa eventualità il Gran Consiglio del Fascismo ha dato la sua chiara risposta.

Accademia oratoria

Nuova discussione alla Camera dei Comuni provocata da una interpellanza laburista, nuove dichiarazioni di Eden, nuovo voto di maggioranza per il Governo. La cronaca si potrebbe formare qui. Queste discussioni un po' accademiche servono a poco o nulla. E, del resto, che cosa di nuovo avrebbe potuto dire Eden, quando i problemi più ardenti non possono essere compromessi da una pubblica discussione? Egli, ad ogni modo, ha ripetuto ottimisticamente che, ad onta della difficile situazione internazionale, non dispera ancora di indurre le Potenze occidentali a radunarsi intorno ad un tavolo per ottenere buoni risultati dalle loro trattative. «Propugnare però una politica di impegni su base universale, ha proseguito il Ministro degli Esteri, significherebbe spingersi oltre i limiti fissati dal Covenant; significherebbe favorire direttive a cui nessun governo sottoscriverebbe, a meno che non fosse certo per poterle eseguire. Noi non possiamo approvare la politica degli impegni universali, ma siamo, ciò non pertanto, vincolati dagli impegni consacrati nel Covenant di Ginevra e seguiteremo a fondare sul Covenant la nostra politica estera. Non è neanche vero che non abbiamo fatto abbastanza per ottenere la riforma della Lega. Bisogna considerare che in questo momento, se tentassimo di imporre alle altre Potenze l'adesione al nostro punto di vista, correremo gravissimo rischio di distruggere la Lega addirittura. La Lega delle nazioni è in convalescenza e non è durante il periodo di convalescenza che si invita il malato a scegliere fra due pericolose operazioni chirurgiche». Finiti adunque i sogni di pace universale, finita l'aspirazione alla sicurezza collettiva, finito il cieco entusiasmo per la Lega. Tutte cose che, prima delle dichiarazioni di Eden, erano nella realtà. La realtà maggiore è il riarmo che, secondo Eden, è concepito dall'Inghilterra a fini esclusivamente pacifici, volendo naturalmente identificare la pace con lo status quo imperiale. Status quo che include le colonie, quelle colonie che sono oggetto della tenace aspirazione germanica. Niente di nuovo, adunque, nel discorso del Ministro inglese. Le novità sono tuttavia in germe nello sviluppo della politica europea e nella traiettoria delle forze che sospingono questa politica.

Simplex

L'Agha Khan è diminuito di quattro chili in un anno

Londra, mercoledì sera.

L'Agha Khan vale indubbiamente più oro di quanto pesi. A Nairobi, nel Kenia, dove egli si trova in visita ufficiale a quella Congregazione musulmana, dinanzi a 15.000 fedeli, egli si è fatto ieri pesare su una bilancia, uno dei cui piatti era rappresentato da una comoda poltrona, mentre nell'altro il Governatore della Colonia, Wade, ha posto una dopo l'altra delle verghe d'oro, fino a che il corpulento milionario non è stato sollevato da terra. Si è constatato così che l'Agha Khan pesa 3200 once, cioè rappresenta un peso d'oro del valore di sole 23 mila sterline, una piccola frazione di quello che Agha Khan possiede in India. Le 23.000 sterline gli sono state regalate dai musulmani del Kenia, e da lui sono state immediatamente distribuite a delle Società di beneficenza. I poveri della colonia riceveranno in ogni modo meno di quello che avrebbero avuto l'anno scorso, quando l'Agha Khan pesava quattro chilogrammi di più, ed una simile cerimonia fruttò 25 mila sterline.

Come si è inabissato il "Jolanda„ nel golfo di Cadice

I naufraghi attesi domani a Genova col «Franca Fassio»

Genova, mercoledì sera.

Notizie giunte nella giornata di ieri hanno permesso di ricostruire la tragica avventura toccata al piroscafo genovese «Jolanda».

Il piroscafo «Jolanda» era partito da Genova il 9 febbraio scorso per uno dei suoi viaggi regolari per gli scali del Portogallo. Nessun incidente, durante tutta la navigazione, era stato segnalato dal comandante, capitano Biasanin, all'armatore capitano Luigi Monta e alla società noleggiatrice, la Italo-Portoghese. Negli ultimi scali il piroscafo «Jolanda» aveva pressochè completato il carico che consisteva in circa mille tonnellate di merci varie destinate parte a Marsiglia e parte a Genova.

Navigazione difficoltosa

La nave lasciava il 28 febbraio scorso lo scalo portoghese di Olhao, dirigendosi su Gibilterra. La navigazione apparve al comandante alquanto difficoltosa, in quanto grossi cavalloni di traverso lo obbligavano a ridurre sensibilmente la velocità per non forzare e danneggiare le macchine.

Nella lotta impari, il «Jolanda» doveva soccombere. Verso l'imbrunire un fatto che ha profondamente colpito tutti i componenti l'equipaggio si verificava a bordo: il caporale di macchina, Leopoldo Napoleoni, di 55 anni, la cui famiglia risiede a Ischia, nell'attraversare la coperta, veniva spazzato da un'ondata altissima — che sarà fatale anche alla nave — e trascinato nei flutti. Dalla cabina del ponte di comando e dagli «oblò» tutto l'equipaggio ha lungamente quanto inutilmente ricercato il naufrago. Il povero Napoleoni era stato inesorabilmente inghiottito dal mare! L'S. O. S. fatto lanciare dal marconista veniva raccolto dal comandante del cargo inglese «Tuscania» che si trovava pure in navigazione nel golfo di Cadice.

Il lento affondamento

In conseguenza della fatale ondata che costò la vita al macchinista, il «Jolanda» stava allagando; le pompe di bordo erano insufficienti a prosciugare le sentine. Le altissime onde, dopo aver danneggiato e distrutto alcune soprastrutture, avevano invaso l'interno del [illegible]. Nulla era possibile fare per salvarlo, dato che, appesantita anche dal carico, aveva la tolda a pochi metri dal pelo dell'acqua. Affondava lentamente ma inesorabilmente.

Il «Tuscania» si avvicinò e dopo un ampio giro riuscì ad affiancarsi al «Jolanda», dove prese a bordo i 17 uomini dell'equipaggio. Ultimo ad abbandonare la nave fu il comandante Biasanin, fiumano. Il «Tuscania» raggiunse Gibilterra dove, sbarcati i naufraghi, procedeva il suo viaggio verso il Nord. A Gibilterra — come già abbiamo pubblicato — quindici uomini di equipaggio sono stati imbarcati sul «Franca Fassio» in partenza per Genova. Due soli (il capo macchinista Lucio Cappiello di Napoli e il carbonaio Barberini) sono stati ricoverati in quell'ospedale perchè sofferenti. Si attendono a Genova, forse nella giornata di domani, i naufraghi.

"Necessità della divisa„

Milano, mercoledì sera.

Il *Popolo d'Italia* di stamane riporta uno scritto di Giovanni Pertile comparso nell'ultimo numero di *Gerarchia* e intitolato appunto «Necessità della divisa». Ne stralciamo alcuni brani.

L'autore così inizia:

Come per il raggiungimento degli scopi militari è necessaria una organizzazione, cioè l'esercito; così per il il raggiungimento degli scopi civili è altrettanto necessaria un'organizzazione, cioè un esercito: l'esercito civile.

Quest'esercito civile esiste già e saldamente organizzato; prova: la inanità delle sanzioni.

Manca ancora soltanto del segno distintivo del vero esercito: manca della divisa.

Questione di forma? Precisamente, questione di forma: quella forma però che completa la sostanza.

Scrivo sulla divisa, perchè credo fermamente nella forza del simbolo.

Credo nella divisa come credo nella bandiera.

Proseguendo nell'analisi dice:

La forma infatti salva alle volte, per esempio, una tradizione.

Perchè la Chiesa, l'Impero Britannico si tengono tanto stretti alla forma se non per significare la continuità e quindi la [illegible] del loro dominio?

E la divisa è la principale manifestazione di questa forma che può portare i vantaggi cui ho accennato.

Non si può fare a meno della divisa.

Dopo aver detto degli abiti «di società», quali divise del loro genere e di un certo ambiente, prosegue:

Tutti portano una divisa. Bisogna vedere qual'è la più conveniente al proprio tempo, alle proprie idee.

Giovanni Pertile continua poi:

La forza della divisa è di due specie: morale e materiale.

La divisa riesce con la sua forza morale ad elevare fino al più alto grado lo spirito umano. Quanti soldati noti ed ignoti sul campo hanno strappato la palma dell'eroismo per la divisa! Quale forza arcana posseggono queste camicie rosse, nere, brune! Posseggono la forza dell'idea che rappresentano.

La divisa ha pure una forza materiale.

Perchè porta la disciplina. E' impossibile comandare a persone che si confondono con la massa.

Infine così conclude:

Se la Nazione dev'essere armata, se non crediamo alla pace perpetua, ma se anzi crediamo alla guerra quotidiana, perchè non è guerra soltanto quella cruenta; se dobbiamo cioè combattere ogni giorno, ogni ora: ogni giorno ogni ora dobbiamo vestire la divisa.

Duce, liberaci dall'abito borghese!

Un messaggio di D'Annunzio a Starace

Milano, mercoledì sera.

Gabriele d'Annunzio ha inviato a S. E. Starace il seguente messaggio:

Mio caro Compagno
d'Arme e di Fede,

ho ricevuto e ho letto il tuo bel libro che illustra la tua bella impresa di Gondar.

Lo debbo alla tua buona memoria di commilitone. La veloce bellezza de' nostri incontri nella Grande Guerra ancor vige.

Veramente questo tuo libro è un esempio di stile per i Commentarii a venire: dove la concisione moltiplica la forza dell'espressione. Caro Achille, tu sei l'Italiano verace nella pacata rapidità delle tue trasformazioni. D'improvviso ti mostri compiuto scrittore, come d'improvviso tu sei asceso dalle brevi canzoni — che imprimevano il ritmo all'assalto — alle orazioni quadrate e imperiose.

Io ho donato a pochissimi la mia medaglia d'Africa con inciso il mio motto. Si accompagna a un piccolo libro, misurato sul luogo del cuore fedele. Nessuno più di te merita l'una e l'altro. Ecco a te entrambi i segni. Aggiungo la medaglia grande, e le Canzoni della Gesta d'Oltremare. La tua prosa della Gesta di Gondar sembra anch'essa respirata in grandi lasse epiche. Avrei voluto ben io, come compitore e scrittore, rinnovarla in terza rima.

Mio carissimo Achille dal giovane cuore, io sono ormai vecchio e malato, così che affretto la mia fine.

M'è vietato morire nell'espugnare Ragusa.

Disdegnoso di agonizzare tra due lenzuoli, tento l'ultima mia invenzione.

Ti abbraccio, con auguri di bene senza fine.

Gabriele d'Annunzio

28-2-1937.

TEATRI E MUSICA

CARIGNANO

Domani: *Cenerentola* a prezzi popolari - Quanto prima: *Lucia* e *Tosca*

Per domani sera alle ore 21 precise è stabilita un'unica rappresentazione fuori abbonamento, a prezzi popolari, di «Cenerentola» di Rossini con gli interpreti consueti. Tutti i posti sono disponibili, e la vendita si è iniziata questa mattina presso la Segreteria del Carignano.

Sono alle ultime prove le opere «Lucia», protagonista Toti dal Monte, e «Tosca», che darà occasione al celebre tenore Giuseppe Lugo di presentarsi al nostro pubblico. Oggi è l'ultimo giorno riservato agli abbonati per la conferma dei posti per le due recite straordinarie di «Tosca», fissate per i giorni 8 e 10 corrente; da domani mattina i palchi e le poltrone non confermate saranno messi in vendita.

ALFIERI

Il lieto successo de *L'articolo 1083...*

La Compagnia di Angelo Musco ha rappresentato ieri sera per la prima volta la nuova commedia di A. Russo Giusti, *L'articolo 1083...*

Il lavoro ha offerto il destro a quel mirabile attore comico che è Angelo Musco, di recitare con la vivacità larga, pittoresca, con il gusto saporito e rilevato del «soggetto», che gli son propri. Con quale compiacimento, con che sapienti indugi, egli si sofferma a sfaccettare una scena, a cercare un effetto curioso; come questo attore, che fu sempre celebrato per la sua istintività, sa costringere l'estro naturale in un calcolo abilissimo di gradazioni comiche, o addirittura burlesche. Tutto affidato al valore, all'efficacia della sua sensibilità teatrale, questo attore, che, come tanti altri nostri attori dialettali, fa pensare a quelli che dovevano essere certi aspetti, certe risorse, dei comici dell'arte, riesce a creare una rappresentazione là ove il testo è più labile e incerto: la commedia non c'è, ma ogni momento scenico diventa fine a se stesso, occasione a una tipeggiatura, a un tratteggio, a una variazione farsesca, delle più accorte ed esilaranti. Con la collaborazione dell'attrice Anselmi, efficacissima, coloritissima, di una comicità netta e franca, egli ha tenuto desto l'interesse, suscitato risa clamorose, strappato applausi. Con i suoi attori più volte è stato evocato alla ribalta ed ogni fine d'atto. Stasera prima replica.

Nabucco al Carlo Felice

Genova, merc. sera.

Al Carlo Felice si è avuta ieri sera la prima rappresentazione del «Nabucco», che, concertata e diretta dal maestro Vittorio Gui, ha avuto per esecutori principali Benvenuto Franci, Clara Jacobo, Nini Viani, Giacomo Vaghi e Alessandro Dolci. L'opera verdiana, che da ventidue anni non veniva rappresentata a Genova, ha riportato un grande successo.

Nuove idee nella danza

La signorina Brunella Stack ha impiantato una scuola di danza i cui sistemi si inspirano al titolo: «Nuova idea»

Suoni ed echi

PIOGGIA DI STRADIVARI

Le recenti notizie del trovamento o riconoscimento di alcuni Stradivari a Bologna, a Napoli, i molti articoli su i violini e i liutai famosi, in questo 1937, che, se continua così, passerà alla storia come l'anno di Stradivario per antonomasia, acuiscono la curiosità intorno alle leggende e verità dei grandi costruttori italiani di strumenti ad arco. Gli editori ricevono, a diecine le proposte di libri su i violini, gli Stradivari, gli Amati, i Guarnieri, scoriera, sulle vernici e i legni prodigiosi, su rivelazioni che dovrebbero mettere sottosopra il mercato e le officine. E più d'un autore è tanto infatuato da circondare di molte riserve il suo dattiloscritto, poichè esso conterrebbe un segreto d'importanza. A tale frase l'editore si ricorda di Dandini il cameriere della Cenerentola, e risponde «Non corbellar?»; e, spaventato, restituisce all'autore il prezioso scartafaccio. D'altra parte la fantasia dei possessori di vecchi, logori, polverosi violini si accendono e romanzescamente galoppano verso vision. Di migliaia di lire, forse anche di centinaia di migliaia; e non si potrebbe arrivare a mezzo milioncino, se si trattasse proprio di uno di quei violini famosissimi e scomparsi? Alle redazioni dei giornali pervengono lettere, che per l'ingenuità si direbbero commoventi, come questa, proveniente dalla provincia di Alessandria, che testualmente trascrivo:

«Illustrissimi, sfogliando il giornale dal giorno 23 a 24 ho letto che hanno trovato 3 violini (Stradivari) e ora chiedo a voi che siete così gentili una spiegazione e informazione, che leggendo mi sono lasciata prendere dalla curiosità e ho guardato il violino che da tanto tempo mio marito non guarda più e con mia grande curiosità ho letto nell'interno del violino su una etichetta l'incisione così riprodotta (Antonius Stradivarius Cremonensis Faciebat anno 1727). poi sotto è scritto: Made in Czechoslovachia. Ditemi, o Illustrissimi Signori, come o dove potrò farlo esaminare se è autentica. Spero in voi una buona risposta e metto anche il francobollo. Ringraziandovi anticipatamente il saluto distintamente».

Un abbonato dei dintorni di Torino informa d'aver anche lui un vecchio violino, nel cui interno ha scorto l'etichetta e del famoso liutaio con la data 1730 e (e, non si sa perchè, continua a scrivere iutista invece di liutaio), e desidera l'indirizzo d'un esperto e iutista che possa esaminare, riconoscere, valutare». E un altro domanda parimenti a chi possa rivolgersi, a Torino, a Milano, a Roma...

Domande troppo personali, alle quali non si può dar risposta senza prendere un impegno decisivo. E' bene che tutti sappiano che accertare l'ipotesi o la documentazione dell'autenticità di uno Stradivario è difficile. Nella sua lunga vita operosissima, circa novantacinque anni, Antonio cambiò più volte i modelli, sia nelle linee generali, sia nei minori particolari, sia la fattura. Lavorò sessanta anni. Il Lutpendorff contò che se avesse fatto un violino per settimana ne avrebbe compiuti 3000. Ma assai più verosimile è l'affermazione degli Hill, i quali credono che circa mille stradivarii siano giunti fino a noi. Tuttavia il tentativo degli Hill di redigere un elenco completo degl'istrumenti che si possano ancora dimostrare autentici, non è riuscito. Poterono riconoscere soltanto 540 violini, 12 viole e 50 violoncelli.

Attorno alla fortuna di alcuni violini c'è tutta una letteratura. Per esempio sulle vicende di quello che, costruito nel 1737, è denominato «il canto del cigno», Arnaldo Bonaventura ha raccolto una documentazione interessante. Le prime notizie risalgono al 1822, nel quale anno quell'istrumento apparteneva al violinista milanese Prof. Bertuzzi. Alla morte di lui, verso il 1845, lo strumento fu portato a Parigi e acquistato dal celebre costruttore, restauratore e... falsificatore di strumenti antichi G. B. Wuillaume. Nel 1860 si trovava nelle mani di Claudio A. Miremont, altro liutaio francese, il quale lo vendè nel 1878 per 4500 franchi a un giovane violinista russo, Nagornoff, studente nel Conservatorio musicale di Parigi. Nel 1875 era tornato in possesso del Miremont, che lo tenne presso di sè vari anni, poi, nel 1884, lo vendè per 18.000 franchi al noto negoziante francese David Laurie. Questi lo portò a Londra. Non riuscì a venderlo al padre di Alfredo Hill, nè trovò colà altro acquirente. Riportatolo a Parigi, lo vendette al amatore francese Saint-Senoch, che, in quel tempo, stava raccogliendo un quartetto di strumenti stradivariani. Alla morte di lui, avvenuta nel maggio del 1886, il «Canto del cigno» e gli altri tre Stradivari furono posti in vendita al pubblico incanto nei locali dell'Hôtel Drouot. Gli esecutori testamentari del Saint-Senoch avevano posto sul «Canto del cigno» una riserva di 800 franchi, per la qual somma avrebbe dovuto restare a loro; ma sembra che all'incanto siano state fatte offerte maggiori, poichè il violino venne aggiudicato alla ditta Gand e Bernardel di Parigi. Questa lo rivendette per 20.000 franchi a Joseph White, un violinista di origine cubana. Nel 1913 il White lo vendè alla ditta Garessa e Françaie, da cui più tardi lo acquistò un banchiere francese, presso il quale rimase fino a tempi recenti. Indi pel tramite della stessa Garessa, passò nel 1925 al sig. John Wanamaker di Filadelfia.

A proposito pertanto dell'etichetta di questo violino, recante l'indicazione manoscritta relativa all'età dell'artefice «di anni 93», riferiamo testualmente quanto ne disse Alfredo Hill: «Io ebbi occasione di riesaminare attentamente questa etichetta e sono d'opinione che non soltanto l'iscrizione ricordante l'età del maestro è scritta di mano d'Omobono suo figlio, ma anche la figura dell'etichetta. Con ogni probabilità la mano del maestro era divenuta troppo tremante per scrivere da se stesso. La lavorazione del corpo è quella tipica dello Stradivari nella sua età avanzata: quella tuttavia della chiocciola rivela una mano più giovanile e perciò la riteniamo fatta in un'epoca anteriore. Riassumendo, è un violino ancora robusto e sano; e se sarà tenuto con cura potrà sopravvivere ancora un secolo o anche due».

Sappiano i possessori di antichi violini che è difficile accertarne l'autenticità o la sorte, soprattutto perchè moltissime etichette con i nomi famosi son false, cioè furono stampate o scritte e incollate su istrumenti qualsiasi, da negozianti, speculatori e imbroglioni in gran numero.

LE VOCI E LA MUSICA

Osservazioni molto interessanti si leggono nella relazione della Commissione giudicatrice del concorso nazionale di canto indetto dal Dopolavoro nazionale. Tali osservazioni confermano ciò che in questa rubrica era stato notato sullo stesso argomento. Ecco:

«Generalmente buon materiale vocale: ma accanto a questo pregio generale, un difetto altrettanto generale: la scarsissima preparazione musicale dei concorrenti.

«La Commissione è convinta che una preparazione musicale saggia e completa riesce nello scopo di migliorare anche le condizioni vocali dell'artista e pertanto ritiene che nei prossimi concorsi del Dopolavoro debba esser tenuto conto della musicalità dei concorrenti. Perchè questa musicalità possa apparire con maggior chiarezza è necessario che le prove dei candidati si svolgano sul terreno del più rigoroso repertorio di canto. E' interessante assai più di [illegible] come il candidato possa stabilire i rapporti fra gli elementi intimamente melodici con quelli drammatici che non di constatare l'esistenza di un temperamento che tende facilmente più a strafare che non a fare.

«La grande abbondanza di soprani lirici, il più delle volte assolutamente inutile agli effetti teatrali, è conseguenza diretta della mancanza di una preparazione che cerchi di stabilire quali siano le possibilità del giovane allievo di fronte alla musica che si presenta realmente come musica. E' la sostanza assai più agevole cogliere i meriti di soprano lirico attraverso, per esempio, la *Sonnambula* di Bellini, il 4.o atto dell'*Otello*, di Verdi, le varie parti di Mozart, che non attraverso una sentimentalità molte volte poco musicale messa a servizio della Mimì pucciniana.

«La Commissione ha rilevato la assoluta mancanza di tenori fra i giovani concorrenti: voci sforzate, sgradevoli, prive di risonanza, scarse di estensione, e anche questi tendenti ad esercitarsi più sopra un declamato di scarsa responsabilità che [illegible] mezzo di musiche ricche di espressioni melodiche, che valgano davvero a formare il bel canto.

«Migliore la situazione dei baritoni, per i quali va anche ripetuta l'osservazione del repertorio più adatto alle voci giovani.

«Assoluta la mancanza del mezzo-soprano e dei contralti, che d'altra parte la Commissione ritiene piuttosto casuale che non costituzionale, dato che in precedenti concorsi le voci di tal genere sono state numerose.

«Anche le voci dei bassi molto scarse come numero».

Osservazione importantissima: «la scarsissima preparazione musicale dei concorrenti».

Ecco un chiodo — culturale — sul quale bisogna battere.

Pepe

I SABATI TEATRALI

103.736 spettatori nel mese di febbraio

Roma, mercoledì sera.

Nello scorso mese di febbraio il sabato teatrale ha avuto luogo in quarantadue città.

Gli spettacoli nel febbraio sono stati 88 e precisamente 21 d'opera, 33 di prosa e 14 di filodrammatiche del Dopolavoro. Vi hanno complessivamente assistito 103.736 spettatori dei quali 94.761 a pagamento e 8.975 assistiti dall'E.O.A.

Riepilogando, nei sabati teatrali dell'anno XV, iniziatisi il nove gennaio scorso, hanno finora avuto luogo 178 spettacoli, a cui hanno complessivamente assistito 198 mila 910 spettatori tra operai rurali e impiegati delle categorie più modeste (180.683 a pagamento e 18.837 assistiti dall'E.O.A.).

Giochi e passatempi

CRITTOGRAMMA

1	3	9	4	3	1	2	3	7	4
1	1	4	10	13	4	9	5	4	6
16	3	4	3	10	10	3	5	13	5
8	4	1	11	15	8	4	6	2	4
7	5	2	8	2	2	4	1	4	2
4	11	9	5	4	4	1	4	7	11
2	2	9	5	6	4	7	5	2	8
2	2	4	1	4	1	5	6	12	8
4	4	7	5	2	8	2	2	5	12
1	5	10	14	3	17	17	3	1	5

A numero uguale corrisponde lettera uguale. Sostituendo ai numeri le lettere corrispondenti, ricostruire una scultorea frase del Duce.

Parole chiave:

1) 1. 3. 6. 2. 4. 9. 6. 4. = Effetto che fanno le [illegible] all'ottimista incorreggibile.
2) 17. 9. 4. 15. 6. 4. 6. 16. 3. = Rinnovarsi, ripetersi.
3) 10. 14. 11. 12. 1. 5. 11 = Ciò che è difficile a rimuoversi, a scavalcare.
4) 13. 15. 6. 7. 11. = Catena di montagne della Grecia assai celebre nell'Antichità.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Quesito:

Due degli amici ricevettero: 3 fiaschi pieni, 1 fiasco pieno a metà e 3 vuoti, il terzo ebbe un fiasco pieno, 3 pieni a metà [illegible] vuoto; oppure assegnarono a [illegible] amici 2 fiaschi pieni, 3 mezzi e 2 vuoti e al terzo: 3 fiaschi pieni, 1 [illegible] e 3 vuoti.

Parole incrociate:

I	■	I	■	T	O	B	I	A	■	C	■	P
R	I	D	O	A	■	A	■	L	I	A	N	A
A	■	E	■	T	U	C	U	L	■	S	■	T
G	R	E	P	A	■	O	■	E	S	O	D	O
O	■	■	A	L	A	■	A	G	I	■	■	L
N	O	N	N	I	■	O	■	O	R	A	N	O
D	■	A	■	S	U	D	O	R	■	R	■	G
I	S	S	E	T	■	I	■	I	R	I	D	I
A	■	O	■	A	R	O	M	A	■	A	■	A

Frin

La Banca Popolare di Novara

Domenica nella Sede sociale della Banca, in Novara, ebbe luogo l'assemblea generale dei soci convocata per l'approvazione del bilancio e del rendiconto dell'esercizio 1936.

Le risultanze contabili dell'esercizio sono accompagnate da una relazione che, dopo aver ricordato ed esaltato la fondazione dell'Impero, formula il voto che nell'A. O. I. la funzione bancaria possa esplicarsi adeguatamente, e così conclude sull'argomento: «Tradizionalmente alieni da ogni spirito di avventura e da ogni ingordigia speculatrice, vorremmo almeno sperimentare — nei limiti di meditate cautele — quei nostri metodi di affidamento e di credito che sono impossibili senza la conoscenza diretta dell'ambiente e dei rischi e che fino ad oggi hanno concorso alla prosperità delle zone in cui la nostra Banca opera.

«La recentissima istituzione di una «Consulta coloniale tecnica-corporativa per il credito e la previdenza» ci lascia sperare che venga reso possibile anche agli Istituti di Credito di corrispondere all'invito del Duce per il potenziamento dell'Impero e che la giusta benevolenza per i pionieri della organizzazione bancaria nelle Colonie non consigli esclusivismi proprio dove le possibilità sono illimitate».

La relazione ricorda che col 1936 si è chiuso il 65.o esercizio sociale. L'avvenimento è citato con queste parole: «Sorto con centoventi azioni sottoscritte da centoventi soci, il nostro Istituto ha oggi un milione e quattrocentocinquantacinquemila azioni distribuite tra circa ventunmila azionisti.

«L'espansione territoriale è sempre venuta dopo l'accertamento di una effettiva probabilità favorevole e quasi sempre per invito delle Autorità locali o dello Stato; qualche filiale ha avuto anni difficili, ma neppure una può considerarsi passiva e nell'ultimo esercizio tutte hanno dato un utile positivo: non è mai stato licenziato un dipendente per «esuberanza di personale».

«Neppure nei periodi più tempestosi per le aziende di credito la nostra Banca ha avuto bisogno, sotto qualunque forma, di aiuti esterni: si onora di avere invece parecchie volte — cioè ogni volta che fu richiesta — corrisposto alla fiducia del Governo fornendo disinteressatamente un decisivo strumento per la salvezza altrui.

«In ogni occasione ha dato diretto esempio di fiducia nei titoli di Stato e negli ultimi prestiti ha raccolto da un trentunesimo a un trentacinquesimo di quanto fu complessivamente sottoscritto nel Regno e nelle Colonie.

«Sessantacinque anni di vita sociale; sessantacinque dividendi tutti superiori, dopo il primo (che fu di L. 2,15) al 5,50 per cento del valore nominale dell'azione; sessantacinque esercizi naturalmente tra loro diversi nelle risultanze ma tutti fondamentalmente uguali nello scrupolo di non aumentare per smania di lucro gli inevitabili pericoli, di garantire con le più prudenti valutazioni la [illegible] delle cifre, di ridurre quanto più possibile gli immobilizzi, di mantenere la pubblica fiducia con la limpida lealtà delle impostazioni — fino a rendere consueto un allegato alla relazione annuale che precisa l'apporto all'attivo di tutti i valori e di tutti i titoli di proprietà dell'Istituto, con le singole quotazioni nominali e di inventario».

Dopo un rapidissimo riassunto della situazione economica generale la relazione si sofferma sui due provvedimenti legislativi del Governo Fascista, promulgati nel 1936 ed aventi particolarissima importanza: l'uno riguardante il riordinamento bancario e l'altro l'allineamento della lira.

A tale proposito la relazione così si esprime: «Per l'anno 1936 due provvedimenti del Governo fascista, fondamentali per il credito e la finanza, devono essere particolarmente ricordati: l'istituzione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, creato con Decreto Legge 12 marzo 1936-XIV e l'adeguamento della moneta alle precedenti parità istituite con Decreto Legge 21 dicembre 1927, stabilito con Decreto Legge 5 ottobre 1936-XIV. Rappresentano entrambi un memorabile progresso nell'inesorabile sviluppo dell'etica statale fascista.

«L'istituzione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito nel riordinare l'organizzazione bancaria italiana entro il quadro dello Stato corporativo ha affidato particolari compiti alla Banca d'Italia ed ha suddiviso il sistema bancario in due grandi categorie: Istituti e Banche di diritto pubblico e Banche di diritto privato. Non riteniamo di indugiarci sulle particolari norme, che sono di comune conoscenza: affermiamo senz'altro che, a prescindere da ogni considerazione ideale circa la necessità dell'intervento dello Stato nel campo economico finanziario per conseguire il perfetto governo politico, la riorganizzazione del mondo bancario italiano era indispensabile dopo le innumerevoli avventure e disavventure che negli ultimi anni compromisero non solo la vita di moltissime aziende ma anche la fiducia del pubblico verso le organizzazioni bancarie in generale.

«In applicazione del Decreto Legge 12 marzo la nostra Banca è classificata tra le Banche di diritto privato: essa sente tutto l'onore e la responsabilità della sua posizione di primissima, per mole di operazioni e anche per altri aspetti, fra le banche della sua categoria. Nove mesi di esperienza hanno dimostrato nel modo più sicuro che il nuovo ordinamento coincide perfettamente con le nostre tradizioni di amministrazione e di distribuzione del credito, ed ha confortato l'opera nostra nella constatazione che ogni maggiore vigilanza non può essere per noi che una desiderabile ed utile collaborazione. In verità non ci sembra di esagerare in orgoglio affermando che la situazione del nostro Istituto è fra quelle che appaiono più conformi allo spirito del corporativismo fascista. La moltitudine degli azionisti (ventunmila) e l'impossibilità legale e statutaria che ciascuno abbia più di seicento azioni (valore nominale lire trentamila) impediscono il formarsi di pericolosi «pacchetti di maggioranza»; il sistema di frazionamento del credito (un milione di effetti scontati ad una media di lire duemilaquattrocento) costituisce il più efficace mezzo perchè il denaro circoli come provvida linfa vitale a favore non di pochi ma di moltissimi; l'uso di una imponente massa di depositi non per cristallizzarli investimenti a lunga scadenza, ma per un vivace incessante succedersi di sovvenzioni a chi combatte l'aspra quotidiana battaglia della concorrenza contribuisce a fare dell'economia fascista una forza sempre in progresso.

«Il complesso dei decreti che accompagnano quello del 5 ottobre costituisce una serie di disposizioni legislative solo possibili in uno Stato corporativamente ordinato, intese da una parte a frenare l'aumento dei prezzi, dall'altra ad assicurare allo Stato i mezzi necessari al bilancio ed a fornire, mercè il prestito 5%, nuovi fondi indispensabili al potenziamento dell'Impero ed alle spese militari provocate dagli armamenti altrui e dalla sempre minacciosa situazione internazionale».

* * *

Il lavoro che l'Istituto compì durante l'annata viene sintetizzato nella relazione da numerose cifre; ne riportiamo alcune che ci sembrano le più significative: ammontare dei depositi fiduciari e dei conti correnti L. 1.911 milioni in confronto di L. 1.625 milioni dell'anno precedente; oltre un milione di effetti scontati per due miliardi e mezzo di lire, con una media di L. 2450 per effetto; movimento generale di cassa di 57 miliardi; utile netto di esercizio oltre L. 10 milioni.

Il Consiglio di Amministrazione proporrà all'assemblea che l'utile netto sia distribuito in ragione di L. 6 per azione come l'anno precedente e che, oltre alle abituali devoluzioni statutarie, siano pregate L. 550.000 circa a favore delle Opere Assistenziali del Regime, degli Enti e delle iniziative benefiche.

Appendice di *Stampa Sera* (34

NOTTE INFERNALE

nuovo grande romanzo di

ONORATO BRUNELLI

Il vecchio sacerdote non rispose subito: la domanda lo coglieva un po' alla sprovvista. Dopo un lungo silenzio dichiarò:

— L'ho visto qualche giorno prima della sua partenza. Era venuto a giurarmi sul Crocifisso che non era stato lui ad accendere i fuochi sulla landa. Gli ho creduto. Certe inflessioni della voce non possono ingannare.

— E dopo?...

— Dopo si è scoperto lo strano diario e mi sono detto che forse era impazzito.

— La calligrafia era realmente la sua?

— Senza possibilità di dubbi. A meno che la mano autrice del falso fosse di straordinaria abilità. Un pazzo? o semplicemente un allucinato?

— La differenza non è grande. Ma quale credito accordare alle sue proteste di innocenza? La testimonianza di coloro i quali lo hanno sorpreso in mezzo ai «fantasmi» è formale e non credo si possa mettere in dubbio la parola del signor d'Argis o quella di Massimo Le Sers. Del resto, l'attentato or ora commesso all'Orpierre è fatto per polarizzare nuovamente le indagini su quel ragazzo.

— Mi rifiuto di credere — fece l'abate Capel, con voce ferma — che il Cielo abbia potuto permettere un simile misfatto. Sarebbe un parricidio, signore.

— Sì, un tentativo di parricidio.

— E vorreste supporre?... Oh! no. E a che scopo?

— Per vendicarsi.

— E perchè dovrebbe vendicarsi contro il padre e la madre? per essere stato smascherato dai vostri amici?

— I suoi genitori l'hanno creduto colpevole. Di più, sua madre ha scoperto il diario. Non credete che ve ne sia a sufficienza per spingerlo al male?

— Ma ha abbandonato l'Orpierre e non si è più fatto rivedere in paese...

— E chi potrebbe provare che non sia ritornato nottetempo? Perchè escludere che egli si nasconda in una delle molte grotte di questa contrada?

— Sarebbe a tal punto mostruoso...

— Tutto mi sembra mostruoso, ora: il terrore seminato intorno a Fontana-Morta, l'attentato che per poco mi costò la vita... Supponete, signor curato, che il giovane Boulargues si sia realmente ficcato in testa di sposare mia figlia o almeno di... scusatemi la espressione... di divenirne l'amante.

— Oh!

— Scusatemi; ma è necessario [illegible] in cuore questo sogno nulla può farlo indietreggiare.

— Ma non vedo a che cosa potrebbero servirgli il panico, la vostra [illegible]...

— Se io morissi, evidentemente, non potrei più difendere mia figlia, non potrei opporml alle mire del criminale, il quale potrebbe contare sulla debolezza di mia moglie e di Anna per soggiogarle. Oh! so benissimo che tutto ciò può sembrare inverosimile, rocambolesco; ma il cervello di quel ragazzo non è del tutto a posto.

— Non bisogna tuttavia dimenticare che la signorina Anna è fidanzata.

— Sì, con un ufficiale che si trova in prigione.

— Avrebbe potuto, Stefano, immaginare ciò che sarebbe toccato al capitano Delouze, quando, la notte dal 5 al 6 settembre, provocò — ammesso che sia lui — l'apparizione dei primi «fantasmi»?

— E perchè escludere la sua complicità dall'odiosa macchinazione del rapido 5?

— Quella notte si trovava all'Orpierre.

— E se avesse dei complici?

— Ah! questo no, signore. Come potrebbe avere dei complici, lui, che non si è mai allontanato dal paese?

— A quanto pare sua sorella risiede a Parigi.

— E voi credete che sarebbe quella ragazza? No... mille volte no. E poi come avrebbero potuto mettersi d'accordo? E che parte attribuire ad una ragazza in una così fantastica, mostruosa invenzione?

Giovanni Varen sembrò meditare per qualche istante.

— Posso ammettere che l'«affare» Delouze costituisca un episodio a sè o sia privo di correlazione con gli altri avvenimenti. Stefano Boulargues ignora che il fidanzato della fanciulla che ama sarà arrestato e accusato per alto tradimento. Ma non potrebbe aver progettato di sbarazzarsene dopo essersi liberato del padre?

L'abate Capel crollò il capo.

— Non credo.

— E che cosa allora?

Poi, sorridendo amaramente:

— Pretendereste, signor curato, che l'ago che ha fatto scalciare la giumenta, fracassando una gamba a Boulargues padre, sia stato infisso nella porta dalle ninfe di Fontana-Morta?

— Nè le ninfe, nè Stefano, signore.

— E allora?

L'abate non rispose. Il capo chino rifletté profondamente poi dopo un lungo silenzio, chiese:

— Non avete nemici, signor Varen?

— Nemici... Quali nemici?

— Buon Dio... dei concorrenti, dei clienti insoddisfatti, delle persone con le quali avete delle beghe giudiziarie, degli impiegati licenziati...

— Senza dubbio vi sono... in circolazione individui che non nutrono molto affetto per me. Ma nessuno ha mai ricevuto tanto male da me da volere l'annientamento del mio castello, la mia morte, la rovina del mio futuro genero. A [illegible] che. (*Continua*)

NOTE di finanza

Turismo

L'Ist. Cambi, col fine di sempre più completare le misure atte a favorire il turismo ha disposto:

1. In relazione ai desideri espressi da turisti di avere una disponibilità di lire turistiche superiori a quanto consentito dalle disposizioni in vigore, per provvedere con maggior larghezza alle spese del loro soggiorno in Italia, ha elevato a Lire 300 per persona — di età non inferiore di 4 anni — e per ogni giorno di presunta permanenza in Italia, o nelle Colonie e Possedimenti Italiani il quantitativo delle lire stesse.

2. Il predetto limite di lire 300 sarà ridotto a L. 250 giornaliere se il beneficiario risulta fornito di Buoni d'Albergo della P.N.F.A.T. oppure a lire 200 se lo stesso risulta fornito di buoni turistici per viaggio a forfait.

3. Resta fermo che i pagamenti potranno essere fatti anche in via anticipata per cinque giorni e precisamente: a) L. 1500 per persona se il beneficiario non risulta fornito di buoni d'albergo della P.N.F.A.T., nè di buoni benzina dell'E.N.I.T. e neppure di qualsiasi specie di buoni turistici; b) Lire 1250 se invece il beneficiario è fornito delle facilitazioni di cui al comma precedente; c) L. 1000 a persona se il beneficiario risulta fornito di buoni turistici per viaggio a forfait o di qualsiasi altra specie di buoni turistici.

4. Nessuna limitazione di pagamento agli uffici di frontiera dell'E.N.I.T. per l'acquisto di buoni d'albergo o di buoni benzina.

5. Nemmeno nei pagamenti successivi dovrà essere tenuto conto — agli effetti del limite giornaliero — dei pagamenti degli assegni utilizzati per l'acquisto dei predetti buoni, salvo naturalmente a limitare i pagamenti a L. 350 al giorno per ogni persona di età non inferiore ai 4 anni.

Principali cambi della lira turistica

A decorrere dal 22 febbraio l'Ist. Cambi ha notevolmente abbassato il prezzo della lira turistica al fine di favorire lo sviluppo di un sì importante fattore economico e finanziario.

	Prezzo da praticare per ogni 100 lire turistiche
Austria: scellini	25,40
Belgio: belgas	26,10
Francia e Principato di Monaco: franchi	102
Inghilterra: per ogni Lg. L.	103,20
Olanda: fiorini	8,75
Svizzera: franchi	20,80
Stati Uniti: dollari	4,76
Argentina: pesos	15,75

Nella Germania non vengono vendute lire turistiche perchè vigono accordi speciali.

Consorzio di Credito per le opere pubbliche

I risultati del bilancio del Consorzio di Credito per le opere pubbliche chiuso al 31-12-'36 presenta i seguenti dati:

UTILI: L. 19.798.293,98 delle quali sono stati attribuiti alle riserve — dopo avere assegnato al capitale versato una retribuzione in misura del 6,50 % — lire 14 milioni 432.293,98 in aggiunta a lire 5.113.507,86 già poste a carico dell'esercizio per attribuzione di reddito alle riserve precostituite.

FINANZIAMENTI: 5.069 milioni.

Il consorzio inizierà il nuovo esercizio con un fondo di 100 milioni prelevati dalle riserve ed assegnati alla nuova sezione per i finanziamenti di opere pubbliche in A. O. I.

Comune di Milano

Il Comitato dei Ministri ha autorizzato il Comune di Milano ad emettere 80 milioni di obbligazioni il cui ricavo verrà utilizzato per l'ammortamento delle obbligazioni del Prestito Americano 6½ % in possesso del governo italiano.

Detto prestito fu di 30 milioni di dollari ammortizzabili a quote annue l'ultima delle quali scadrà nel 1952.

Denuncia crediti e titoli esteri

Col giorno 5 c. m. scadono le facilitazioni accordate ai possessori di titoli e crediti esteri non ancora denunciati.

Banche italiane

L'esercizio 1936 fu particolarmente favorevole alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano ed al Banco di Roma che hanno realizzato utili sufficienti per retribuire il loro capitale azionario.

I rispettivi consigli hanno fatta analoga domanda alle autorità competenti ma finora non è possibile prevedere la natura della risposta.

Le conseguenze tangibili del risultato economico è stato il corso delle azioni che in poco tempo hanno ripreso gran parte del terreno perduto.

B. d. T. novennali 5 % 1944

Da fonte attendibile risulta che tra qualche giorno verrà iniziato il cambio dei certificati provvisori Buoni del Tesoro novennali 1944 emessi a tutto il 31-12-1936.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo; Quartetto Carlo Prato — 17,50-18: Boll. presagi e neri.

Ore 18,50: Notiziario — 19-20,5: Notiz. esteri — 20,20: Cronache del Regime: dott. Ugo D'Andrea — 20,40: Musica varia — 21: «Chiacchiere in una famiglia per bene», commedia in 1 atto di Osip Felyne — 21,45: Concerto di musica varia diretto dal M.o Tito Petralia — Dopo il concerto: Musica da ballo: Orch. Cetra diretta dal M.o Barzizza, fino alle 23,55.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19-20,5: Musica varia: Radio-orchestra diretta dal M.o Montagnini — 21: Dal Teatro alla Scala di Milano: «Maria Egiziaca», mistero in 1 atto di O. Respighi - Indi: «Lucrezia», opera in 1 atto di O. Respighi - «Gli uccelli», balletto in 1 atto di O. Respighi, direttore d'orchestra M.o Gino Marinuzzi — Negli intervalli: Conversazione di V. Dorantini - Cronache del turismo - Notiziario — Dopo il balletto: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,20: Musica da camera — **Morawska-Ostrava:** 19,30: «La fiamma», opera in 3 atti di Respighi — **Parigi P.T.T.:** 22,30: Musica da camera — **Parigi T.E.:** 21,30: «L'illusione», commedia in 3 atti di P. Corneille — **Radio Parigi:** 21,45: «La bisbetica domata», opera in 4 atti di Charles Silver — **Koenigsberg:** 20,45: «Gli eroi dell'Alcazar di Toledo», radiorecita di R. Struck.

TORINO DI GIORNO

Una grande manifestazione d'arte

La Mostra del Sei e Settecento

Da Palazzo Madama a Stupinigi - Scopi e caratteristiche dell'iniziativa

S'è detto della Mostra del Sei e Settecento che, per iniziativa del Podestà ing. Sartirana, verrà organizzata nei prossimi mesi nel Palazzo Carignano e che comprenderà pure le visite alla Reale Palazzina di Caccia di Stupinigi e al Palazzo Madama.

Il Real Castello, che sorge nel cuore di Torino, ospita, com'è noto, il Museo Civico d'Arte Antica, nella Palazzina di Stupinigi, diventata proprietà demaniale nel 1919, restituita nel '25 — con decreto del Governo fascista — all'Ordine Mauriziano, è sistemato da un decennio, ad opera del Ministero dell'Educazione Nazionale, il «Museo Storico dell'ammobiliamento artistico», arricchito con mobili, quadri e ornamenti ivi trasportati dai castelli di Rivoli e di Moncalieri, da Villa della Regina e dalla Villa della Venaria.

I due accennati edifici sono Antonio e Francesco Fea. Unica firma scoperta fra i pittori del Settecento: quella di Domenico Guidobono da Savona.

Più complete sono le notizie su chi decorò la Palazzina di Stupinigi, costruita nel '729 su disegno del Juvara, per ordine di Vittorio Amedeo II: uno degli ultimi edifici torinesi progettati dal celebre siciliano. Se l'Arte a Torino, alla fine del secolo XVII, sonnecchiava, si può affermare che l'esempio possente del Juvara provocò uno straordinario risveglio.

Le sale di Stupinigi costituiscono un eccezionale florilegio nella produzione degli artisti torinesi, o residenti a Torino; fra il '732 e il '785. Per fare alcuni nomi, ecco, tra i pittori: i fratelli Giuseppe e Domenico Valeriani, veneziani di origine, il nizzardo Carlo Andrea Van Loo, il veneto Giovan Battista Crosato, i fratelli Michele e

La Palazzina di Stupinigi (Architetto Juvara)
(Da una vecchia stampa)

quanto di più indovinato si poteva scegliere per dare una sintesi nutrita, vivace, pittoresca dell'arte sei e settecentesca a Torino. Senza contare il resto: la capitale subalpina — non sarà ozioso ricordarlo — è straordinariamente ricca di saggi e capolavori creati in quei due secoli che, grazie all'intraprendenza e all'illuminato mecenatismo dei Sabaudi segnano l'aurora del suo gagliardo sviluppo edilizio.

Vittorio Raposo, il veronese Vittorio Amedeo Cignaroli, Cristiano Vehrlin, Francesco Sevorzelli, l'Alberoni, Anna Caterina Gili; tra gli scultori: i fratelli Collino; tra gli stipettai: il Piffetti.

Citazioni frammentarie. A tutti gli artisti segnalati per i diversi edifici è però indispensabile aggiungere un eminente pittore: Claudio Beaumont, che lo Zucchi brillantemente definisce «pennello vigoroso, mente erudita, dittatore dell'arte a Torino, astro maggiore durante il secolo XVIII», quel Beaumont che, per non parlar d'altro, dal '739 al '749 dipinse il soffitto dell'odierna Armeria Reale.

Molti e molti artisti, del resto, che qui non si ebbe pretesto di menzionare, figureranno nella organica raccolta che si allestisce a Palazzo Carignano. L'edificio del Guarini è, a sua volta, un caratteristico esemplare di barocco. La Mostra si collocherà nel piano superiore, con ingresso da quella ottocentesca ala a levante che fu eretta, dopo il '61, (architetti il Ferri e il Bollati) come nuova sede del Parlamento Italiano, destinazione subito mutata quando avvenne il trasporto della capitale a Firenze.

Chiese e santuari

Il visitatore che vorrà farsi un'idea ampia di ciò che riguarda l'architettura e i lavori di pittura o decorazione murale, non avrà da star fermo. Il Palazzo Reale, fondato appunto alla metà del Seicento, la Real Cappella della SS. Sindone, di poco posteriore, la Basilica di Superga, aperta al culto nel '731, sono tappe che offrono sempre largo campo all'ammirazione e allo spirituale diletto. Si sono, così, segnalate le massime opere di tre fra gli architetti che qui lasciarono dovizione impronte della loro genialità: Amedeo di Castellamonte, Guarino Guarini, Filippo Juvara: eccellente il primo; fantasioso e audace il secondo; insigne maestro, figura dominante il terzo.

Poi ci sono le chiese e i santuari: da San Lorenzo a San Filippo, dalla Consolata a Nostra Signora del Carmine; e, per chi abbia desiderio e modo d'entrarvi, i palazzi adibiti a sede di pubblici uffici o di private associazioni: quello del Municipio, del Consiglio dell'Economia Provinciale, dell'Accademia delle Scienze, dell'Accademia Filarmonica, del Circolo degli Artisti, dell'Opera Pia Barolo, della Federazione Commercianti: architetti, rispettivamente, Francesco Lanfranchi, Michelangelo Garove e Benedetto Alfieri, il Guarini, ancora l'Alfieri, il Graneri, Gian Francesco Baroncelli, Gian Giacomo Plantery. In tutti codesti templi e palazzi, sorti nel Sei o Settecento, lavorarono, durante i secoli medesimi, pittori, scultori, stuccatori e intagliatori valentissimi, parecchi dei quali passati a una meritata posterità. E non s'è nominato il Castello del Valentino, fondato da Vittorio Amedeo I e terminato dalla vedova di lui; nè la Villa della Regina, fatta espressamente ampliare e in gran parte ricostruire da Maurizio di Savoia per dedicarla alla consorte principessa Ludovica. Si aggiungano le dimore patrizie, come, ad esempio, il palazzo dei marchesi di Saluzzo-Paesana.

Eccezionale florilegio

La Mostra che si sta preparando, avrà dunque, fra i molti, anche questo merito: di additare in Torino non solo la città delle industrie moderne, delle vie diritte e di certe specialità gastronomiche — dai grissini alle caramelle — ma anche la capitale che ha avuto un'alta importanza nella storia delle arti plastiche e figurative. E' bene si diffonda e si popolarizzi una tale verità: che non si potrà mai tracciare una storia compiuta dell'arte italiana se non assegnando a Torino un posto di prim'ordine. La Mostra futura, sotto questo aspetto, riuscirà una manifestazione eloquente e suggestiva.

Sarebbe superfluo rammentare l'interesse che, Museo a parte, presenta il Palazzo Madama. Prima e dopo che il Juvara, per ordine della Duchessa Giovanna-Battista, vi erigesse la monumentale facciata a ovest col superbo scalone, una schiera di artefici si prodigò a rinnovarne l'interno; ma non varrebbe tentare un elenco. Il Telluccini, nella sua monografia del '928, lamenta di non aver trovato segno di chi fece le importanti opere al tempo della madre di Vittorio Amedeo II. Riuscì solo a stabilire chi fossero gli artisti che nel palazzo lavorarono nel Seicento; tra di essi: Guglielmo Caccia, detto «il Moncalvo», l'architetto Carlo di Castellamonte e figlio suo Amedeo, i pittori Pompeo e Francesco Bianchi, il Grattapaglia, il Crosio, il Guiscardi,

Nelle sale fastose

L'imponente porticato verso piazza Carlo Alberto ed il vastissimo atrio consentono la maggiore solennità alle cerimonie che si accompagnano di solito allo svolgimento di una Esposizione. Dello spazio che questa occuperà si è scritto i giorni scorsi.

La Mostra, infine, potrà considerarsi quasi un ponte di passaggio alla sistemazione definitiva dell'edificio. Le collezioni che si vanno attivamente componendo verranno, infatti, distribuite nei locali che, dall'anno venturo, accoglieranno il Museo del Risorgimento. Il pubblico, dopo aver visitato i quadri, le statue, le armi, i modelli di scenografia, le stampe, gli arredi sacri, i costumi, i molteplici saggi di nobile artigianato, tutto quanto, insomma, si sta per riunire nella estesa rassegna sei-settecentesca, scenderà al pianterreno nelle sale fastose che formavano l'appartamento dei principi di Carignano e dove si trova la stanza in cui nacque Vittorio Emanuele II, già mèta — come si ricorderà — di numerosi visitatori nel '35, all'epoca della Mostra Storica Sabauda.

Dette sale, dopo la chiusura della Mostra di quest'anno, per lodevole deliberazione già presa saranno aggregate al Museo del Risorgimento. La R. Sovrintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, che li occupa attualmente, passerà co' suoi uffici — nel palazzo medesimo — al pian terreno dell'ala sinistra, ove, a tale scopo, sono incominciati i necessari lavori di restauro.

C. Merlini

I vincitori dei Prelittoriali di Medicina

Lunedì, 1.o marzo, alle ore 21, al Guf ha avuto luogo il Convegno medico-biologico sul tema: «L'azione del Regime nella prevenzione e nella cura della tubercolosi».

La Commissione era composta dei fascisti: sen. prof. Micheli, prof. Ferranou, prof. Malan, dott. Fulchiero R., ed ha stabilito la seguente graduatoria: 1. Ferrari Adolfo; 2. Fedele Federico; 3. Rusta Romolo; 4. Moriondo Giuseppe.

Due bandi di concorso dell'Ente provinciale del Turismo

L'Ente Provinciale per il Turismo informa che sono stati indetti i seguenti concorsi: Una mostra di progetti per pubblici esercizi tipo coloniali alla Mostra di Tripoli indetto dalla Federazione nazionale fascista pubblici esercizi e dall'Ente fiera.

Concorso mostra fotografica indetto dall'Ente di Bergamo riservato ai progettisti e dilettanti. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'ente, via Arcivescovado 7.

Figurine della strada

Il matterello misterioso

Non una secchia rapita, come nella storia, ma il matterello divise la suocera dalla nuora, la signora Agnese dalla signora Giuditta.

Quel benedetto matterello non si trovava mai. Appena la signora Agnese proponeva di far la pasta per il pranzo, il matterello scompariva. Se ne andava di casa. Inutile cercarlo: impossibile trovarlo. Scorrevan via quindici giorni, e il matterello ricompariva, misteriosamente come se n'era andato. La serva lo ritrovava al suo posto, all'improvviso, dopo la lunga assenza: e non sapeva dire come e perchè tutto ciò fosse accaduto.

Tre volte

Il fatto si ripetè tre volte di seguito. La signora Agnese decise di tenere gli occhi aperti: alla quarta, avrebbe scoperto. Infatti al suo annuncio di voler far la pasta in casa, notò che chi si agitava era la nuora, la giovane signora Giuditta. E la colse sul punto di celare il matterello nel cassone rinascimento dell'entrata.

La cosa la stupì: in verità era inspiegabile. Ma volle prenderla alla larga. Cominciò con l'osservare che non si rendeva conto del movente che poteva spingere la giovane moglie di suo figlio a farle un simile affronto; che in quattro anni di vita comune non era accaduto nulla, proprio nulla da giustificare quell'atteggiamento; che la scoperta non tanto l'infastidiva quanto l'addolorava; che, comunque, non se la sarebbe aspettata mai un'offensiva al matterello, tutto, almeno, eccetto quello; che se alla nuora la pasta in casa non piaceva, nessuno l'aveva mai obbligata a farla, così nessuno l'avrebbe mai obbligata a mangiarla; poteva astenersene liberamente, chè l'astenersi dal mangiar un cibo non è peccato!

E l'altra, zitta; la signora Agnese s'aspettava una rispostaccia, una scrollata di spalle, una reazione qualsiasi; invece la giovane signora Giuditta si era seduta sul cassone e giocherellava con una frangetta dell'abito, silenziosa. Mistero anche quel silenzio:

Insomma, riprese la suocera, si spiegasse, una parola almeno a giustificazione dell'atto, una parola di pentimento, di scusa. L'altra, nulla. L'affronto ingigantiva, allora, con quel cocciuto silenzio; ingigantiva a dismisura.

Fiato sprecato

La cosa doveva interessare, giustappunto, tutta la famiglia. Se ne parlò a tavola, dove non fu mangiata, per quel giorno, la pasta in casa. Il marito si rivolse alla signora Giuditta come a una rea, e solennemente le impose di spiegarsi, di spiegare il gesto insano. Fiato sprecato! La signora Giuditta, alle reiterate insistenze, scoppiò in lacrime e, abbandonata la mensa, si ritirò in camera. Gli altri credettero di doverla lasciar macerare, preda ai rimorsi e alla confusione, nel suo pianto: ma quando, assai più tardi, l'andarono a cercare, non la trovarono più. Sul letto, nel mezzo, un laconico biglietto: «Me ne vado!» a lettere cubitali.

Dove se ne fosse andata, nessuno seppe per lunghi e numerosi giorni. Si fece viva, alfine, attraverso un legale. Chiedeva un congedo provvisorio di un semestre: per esaminare la situazione. Ecchè? era impazzita? La signora Agnese rispose proponendo la consultazione di un psichiatra. L'altra ribattè, proponendo la separazione legale per grave offesa: l'avevano detta pazza! Il figlio ritenne buono il momento per confessare alla signora Agnese che si poteva andare anche oltre: l'annullamento, sissignori! In quattro anni... mai! tutto come prima!

«Possibile? Ora capisco perchè quando si parlava di bimbi e io sospiravo per un angioletto che non veniva, ella arrossiva e mi lasciava... Ma tu, figlio mio, in quattro anni... come hai fatto?...».

«Nulla ho fatto, mamma! Dopo che l'ho sposata, quella donna non l'ho più capita: un mistero!»

«E il matterello, che c'entra il matterello della pasta?».

Un mistero anche questo, amico lettore. Il fatto è qui: siamo partiti da un matterello per la pasta e siamo arrivati alla vigilia dell'annullamento di un matrimonio. Altro non vi so dire.

Radel

Arrivi

Stamane, col treno delle 8,15, è giunta da Roma S. E. la contessa Calvi di Bergolo.

Stazione quaresimale a San Gioachino

Oggi si è celebrata la stazione quaresimale nella chiesa parrocchiale di S. Gioachino che fu innalzata nel 1882 sopra disegni dell'architetto Carlo Ceppi a cui si deve pure la chiesa del S. Cuore di Maria. La stazione, nel senso storico-liturgico, comprende delle funzioni al mattino colla Messa cetta della feria e delle funzioni nel pomeriggio con un breve discorso e la benedizione del SS. Sacramento.

Corso di storia del Medioevo alla Pro Cultura Femminile

Sul tema «La crisi del Medioevo» il medioevalista Giorgio Falco della nostra Università terrà prossimamente, per invito della Pro Cultura, un corso di quattro conferenze, il martedì alle ore 17,30; illustrando attorno a figure rappresentative: Alberico II, Ottone III, Gregorio VII, vasti movimenti di avvenimenti e di idee: il particolarismo medioevale, l'impero feudale, la riscossa antifeudale della Chiesa, l'espandersi del mondo cattolico con le prime Crociate. Per iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

Di qui entrerà il "Bucintoro"

L'impalcatura in piazza Carlo Alberto, che dovrà permettere al «Bucintoro» di poter entrare da una finestra nel salone al primo piano del Palazzo Carignano

Un alloggio visitato da un ladro

Dalle ore 20 alle 22 del 19 febbraio u. s. un ignoto ladro è penetrato nell'alloggio del signor Giuseppe Forassiepi fu Settimio, attiguo alla trattoria che il medesimo esercisce in via Mazzini n. 13.

La visita, per quanto breve, permise al ladro di scoprire quanto ricercava, anche se il bottino non si può definire cospicuo. Infatti lo sconosciuto malvivente riuscì a scoprire in un cassetto un portafogli dove erano riposti sei biglietti da dieci lire. Si impadronì inoltre di spiccioli per un importo di oltre dieci lire nonchè di quarantacinque lire che trovò nei pantaloni del cuoco della trattoria, Settimio Tosi, che ivi li aveva deposti per vestire gli abiti da lavoro.

Il bottino, come abbiamo detto, non fu estremamente fruttuoso, ma il ladro riuscì a compiere la propria impresa senza essere notato nè scorto. Egli infatti si era introdotto nel locale passando per una porticina che conduce al cortile dello stabile.

Le indagini svolte in merito dal Commissariato di P. S. della Sezione Dora, a cui il Forassiepi ha denunciato il furto, non hanno ancora avuto alcun esito.

Vecchio ottantenne investito da una moto

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, l'ottantunenne Giuseppe Rabbia fu Spirito, abitante in corso Francia n. 180, nell'attraversare a piedi detto corso, nei pressi della propria abitazione, veniva urtato e gettato a terra dalla motocicletta targata n. 687 TO.

Soccorso da astanti e trasportato all'Ospedale Martini, quei sanitari riscontravano al Rabbia delle abrasioni varie che giudicavano guaribili in otto giorni.

Bicicletta che scompare

Il signor Attilio Baudino fu Giovanni ha ieri denunciato, al Commissariato di P. S. della Sezione Dora, il furto della propria bicicletta.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	29	40	18
MILANO	58	33	36

IL SOLE sorge domani alle 7,3; tramonta alle 18,20. La LUNA sorge alle 0,54; tramonta alle 10,5. — Domani giorno di festa Quaresima.

SALONE DE «LA STAMPA». — Sabato 6 ore 17: concerto del «Nuovo Quartetto Ungherese».

CONFERENZE. — Questa sera ore 21: a Palazzo Lascaris: «Perchè la missione dell'Italia dev'essere una missione universale» (E. Cozzani); alla Soc. di Coltura Agraria: «La concimazione carbonica» (dott. Friedmann); al Corso di Prep. Politica (I e II): «L'Italia e le sanzioni» (avv. U. Codogni). — Giovedì sera al Corso di Prep. Politica (I e II): «L'organizzazione scolastica in Italia» (prof. B. Russo).

I SANTI DI DOMANI. — S. Lucio papa, S. Casimiro; beato Umberto III conte di Savoia beatificato da Gregorio XVI nel 1838.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Maria di Piazza: ore 16 ora solenne di adorazione, benedizione Ss. Martiri: comincia la novena della grazia in onore di S. Francesco Saverio; 18 predica del P. Casimiro S. J. e benedizione. — Cenacolo: 20 ora santa predicata dal Can. Ferrero. Quarto dei quindici giovedì di S. Rita.

FIERE DI DOMANI. — Castelnuovo D. Bosco, Strambino Romano, Santena, Demonte, Melle, Mirella Belbo, S. Damiano Macra, Cigliano.

MOSTRE. — A Palazzo Madama (fino al 5 marzo): Prelittoriali dell'arte.

IN CUCINA E IN CASA

RAVIOLI. — Tritare finemente degli avanzi di carne, non importa se in umido, arrosto o bollita. Aggiungere poco prosciutto cotto e una fetta di mortadella, di fegato e salsiccia; un uovo, formaggio grattugiato a piacere, sale, pepe, noce moscata. Formare un impasto omogeneo. A parte preparare una pasta con 500 gr. di farina, quattro uova e un po' d'acqua. Tirarne due sfoglie sottili. Su una di esse disporre il ripieno a mucchietti, a distanza regolari; ricoprire con l'altra sfoglia, stampando e tagliando con la rotella o apposita stampo. Cuocere in abbondante brodo di pollo o di bue per qualche minuto e condire con burro e formaggio.

GLI OGGETTI DI METALLO si possono economicamente pulire con cenere setacciata, mescolata a poco petrolio.

Arresto

Gli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Dora hanno ieri tratto in arresto tale Gemma Gabbionetta fu Berengario, perchè resasi responsabile di contravvenzione alla diffida di soggiorno.

LA TEMPERATURA
Ore 11

MASSIMA	+ 6,1
MINIMA	— 1,1

Seguer lo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Stagione lirica del «Regio») — Riposo.
ALFIERI (Comp. A. Musco) — Ore 21,15: «L'articolo 1083» di A. Russo Giusti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
«*Il labirinto rosa*» (rivista)

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Stjenka Rasin» con E. A. Schlettow, Vera Engels.
CHIARELLA: 1ª vis. film «Tigre reale» e Comp. Olive Young, formaz. 1937.
BALBO: «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello con Isa Miranda, Blanchar.
IDEAL: «Vigilia d'armi». Annabella: nel varietà grandi attrazioni.
STATUTO: «La provinciale» (Metro) con Janet Gaynor e Robert Taylor.
ALPI: «I vinti». Emil Jannings.
MAFFEI: «Missione pericolosa» e Var.
NAZIONALE: «Sotto due bandiere».
MASSIMO: «L'ora misteriosa» (Metro) con Loretta Young e Franchot Tone.
ITALA: «E' arrivata la felicità».
TORINESE: «L'angelo delle tenebre».
SAVOIA: Lampada cinese. Pat O'Brien.
IMPERO: L'albero di Adamo. Merlini.
DIANA: «Tragedia del Bounty». L. 1.
OLIMPIA: Vivere! Schipa, C. Boratto.
SOCIALE: Capitan Gennaio. S. Temple.
CORSO: Questi ragazzi (De Sica, Viarisio) e Cucaracha (a colori). Prima.
REX: «San Francisco». Clark Gable.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 3, santamente spirava nel bacio del Signore, confortato dai SS. Sacramenti e dalla speciale Benedizione di S. E. Mons. Vescovo, il

Comm. Dott. Luca Bonelli
Medico Chirurgo

dopo avere per 57 anni prodigato i tesori della sua scienza e la generosità del suo grande cuore a sollievo delle umane sofferenze.

Lo piangono, straziati dal dolore: la figlia **Anna** col marito Cav. Uff. **Livio Enrico**, Giudice di Tribunale, col figlio **Carlenrico**, tanto adorato dal nonno; la sorella **Maria** ved. **Oderda**; le cognate: **Emilia Rovere-Besio, Rosa Bonelli-Basso, Margherita Giustetti-Besio, Lina Ferrati-Besio**; i nipoti, l'affezionata **Maria** ed i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

Mondovì, 2 marzo 1937-XV.

La sepoltura avrà luogo giovedì 4 corr., alle ore 16, partendo da corso Statuto n. 7.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali. (1849)

Impresa Servetti. Mondovì - Telef. 93

La Ditta **Botto Ceria & C.** e le **Maestranze** annunciano con dolore la perdita del Signor

Ceria Secondo

Padre amatissimo del Comproprietario Signor Angelo Ceria.

Vigliano Biellese, 1° marzo 1937 - XV. (1850)

Impr. Fun. Dietto e Delabianca Biella

MEMENTO

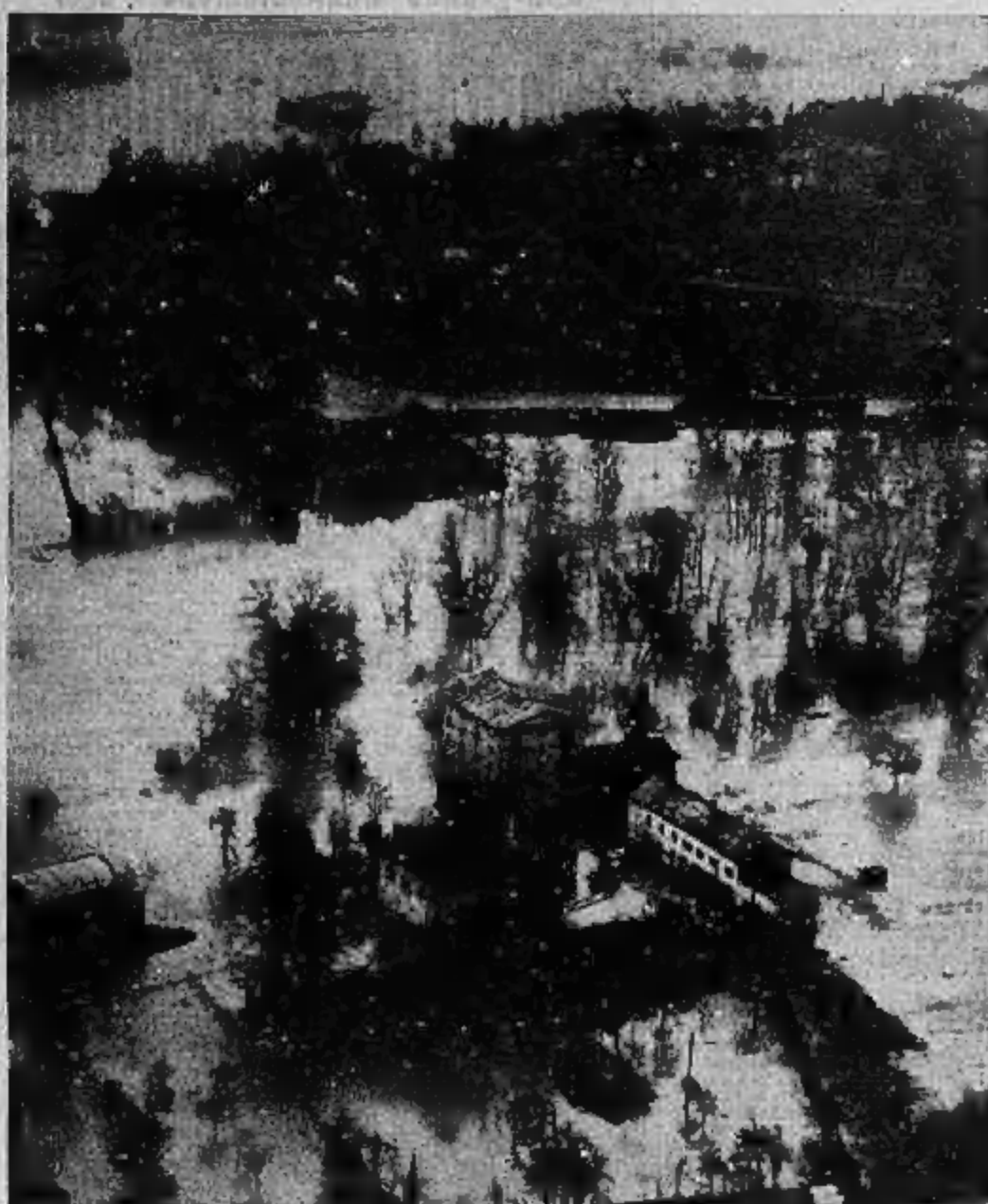
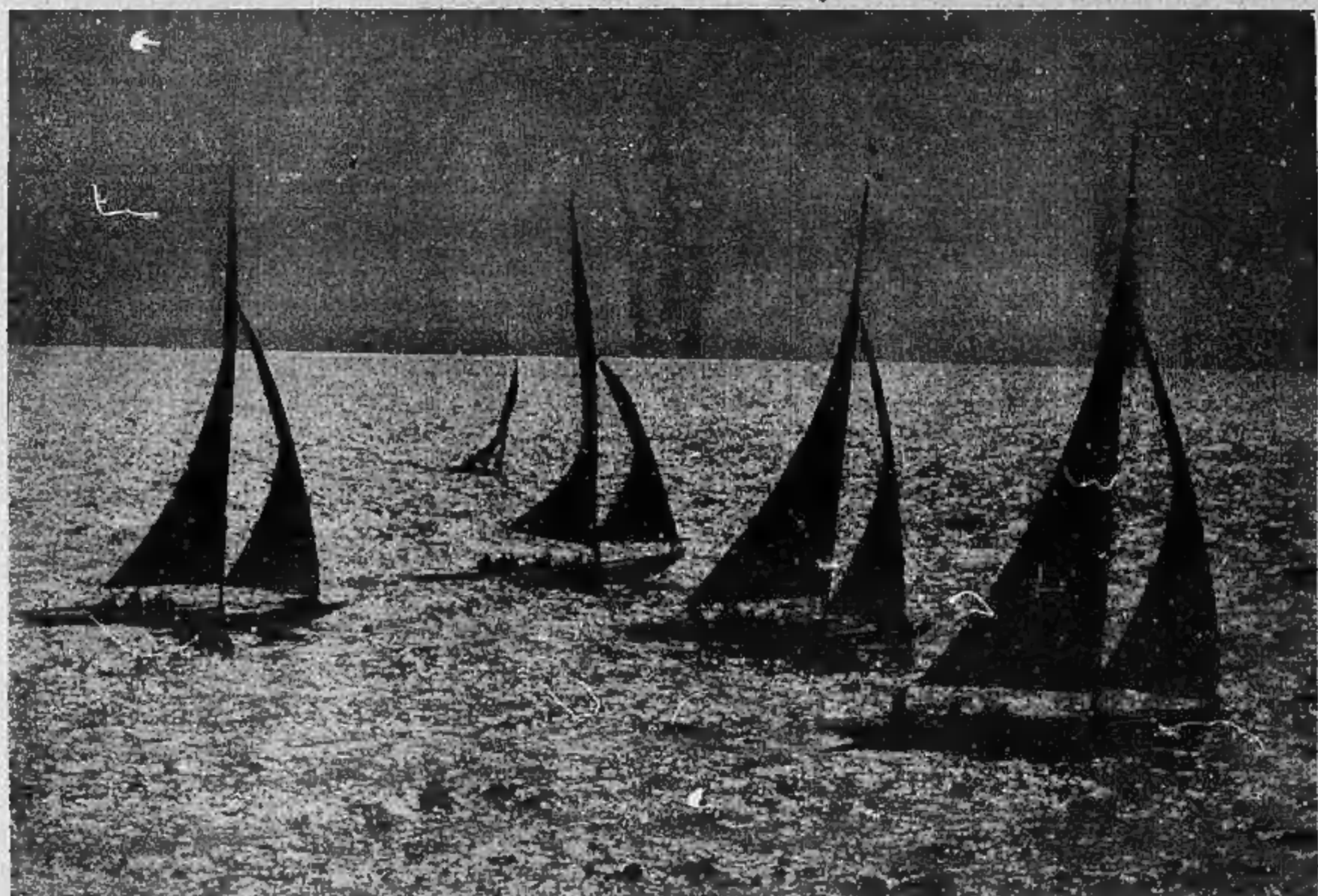
Sabato 6 Marzo, nella Parrocchia della Crocetta, dalle ore 7 alle 10, saranno celebrate Messe anniversarie in suffragio del Cav. PIETRO ELIA. La famiglia ringrazia quanti lo ricorderanno. 12716

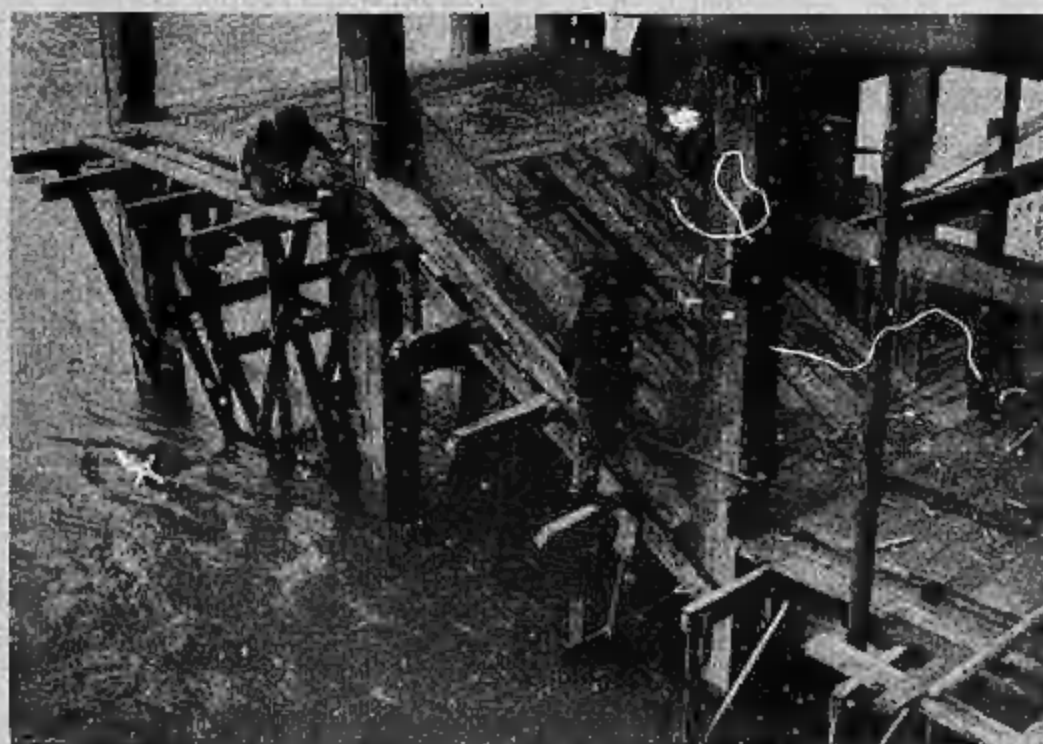
Fotocronache di STAMPA SERA

Il Re dei Belgi in visita a Stoccolma

Leopoldo III si è recato a Stoccolma a visitare lo suocero Principe Carlo. Eccolo all'arrivo tra il Principe Carlo ed il Principe Ereditario

Goering al ballo dell'Opera

L'annuale gran ballo dell'Opera di Berlino si è svolto con fastosa eleganza l'altra sera alla presenza del Ministro Herman Goering che qui vedete con la consorte durante l'esibizione dei classici balletti della scuola statale di da...

La campagna parigina inondata dalla Marna...

Palpitare di vele sul mare di Liguria increspato dal vento

Sono in pieno svolgimento le annuali grandi regate veliche internazionali di Genova, delle quali presentiamo qui una splendida e suggestiva visione. Sono in lizza le imbarcazioni di otto metri: le vele rigonfie spingono avanti i leggeri scafi, stagliandosi — scure nel controluce — sullo scintillio del mare increspato dal vento

...la Senna minaccia i lavori dell'Esposizione

I fiumi francesi continuano minacciosamente ad aumentare di livello in seguito alle pioggie dei giorni scorsi. La Marna (*sopra*) è straripata, inondando la campagna attorno a Parigi, come appare da questa visione aerea di Mauburg. I lavori dell'Esposizione (*sotto*) proseguono, intanto, sotto la perenne minaccia di venire distrutti dalla Senna

Un compagno non compromettente

Questa signorina non ha paura di essere compromessa dall'abbraccio di questo compagno. Tutt'al più potrebbe un giorno esserle utile

Quando si possono salutare i parenti soltanto a distanza

I metallurgici di uno stabilimento di Waukegan (Illinois) hanno occupato la fabbrica. Li vedete qui mentre salutano i loro parenti dalle finestre dell'edificio

Museo della polizia giudiziaria

Un agente parigino mentre esamina con stupito interesse la curiosa divisa di un poliziotto del 1848 esposta al Museo della Polizia